

L'OSSERVATORE ROMANO E IL NAZIONALSOCIALISMO NEL 1938 (II)

SOMMARIO: I. ALCUNI MOMENTI TOPICI: 1. *Vigile attenzione all'Anschluss*; 2. *La visita di Hitler a Roma*; 3. *La partenza per Castelgandolfo*; 4. *L'appello per la pace del 29 settembre*; 5. *La "politica" delle udienze* – II. CONCLUSIONE – APPENDICE DOCUMENTARIA

I. ALCUNI MOMENTI TOPICI

Come si vede, il discorso ci condurrebbe lontano e ci chiederebbe di soffermarci su ogni pagina del quotidiano della Santa Sede.

Ho pensato allora che potrebbe essere utile concentrare la nostra attenzione su quattro momenti topici, indicativi del clima di tutto un anno.

1. *Vigile attenzione all'Anschluss*

Il primo riguarda l'impegno vigilante per l'indipendenza dell'Austria. «L'Osservatore Romano» fu evidentemente e costantemente poco favorevole all'*Anschluss* con la Germania di Hitler.

Si prenda ad esempio il rilievo dato nell'edizione di sabato 26 febbraio al discorso tenuto pochi giorni prima (20 febbraio) alla Dieta federale dal cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg¹.

¹ Kurt Alois von Schuschnigg (1887-1977), di famiglia nobile, avvocato, subito dopo la prima guerra mondiale si iscrisse al *Partito Cristiano Sociale* d'Austria; ministro della Giustizia nel 1932, fu nominato cancelliere dopo l'assassinio di Engelbert Dollfuss (25 luglio 1934) per opera di alcuni nazisti austriaci. Costretto alle dimissioni da Hitler per la sua resistenza all'*Anschluss*, fu tenuto agli arresti e internato in campo

In prima pagina, accanto all'articolo che riferisce il discorso di Schuschnigg, si poneva il commento degli *Acta*, uno dei modi più autorevoli di intervento del giornale della Santa Sede². Il discorso del cancelliere austriaco era definito «nobile documento di dignità e di coraggio politico». Tanto più importante «in un momento storico nel quale i destini dell'Austria sono ritornati ad essere oggetto di controversia sotto lo stimolo di rivendicazioni razziali».

Gli *Acta*, quindi, commentavano i quattro aggettivi usati dal cancelliere Schuschnigg per definire l'Austria: «indipendente, autonoma, tedesca e cristiana».

Il commento ad ogni aggettivo è luminoso: «Austria *indipendente* significa che il popolo austriaco non intende subire ingerenze o imposizioni che diminuiscano o tentino di diminuire la sua autonomia statale». Non ci voleva molto ad intendere a chi si alludesse in quel momento. E, in ogni caso, diventava perspicuo con il commento al terzo aggettivo: «Austria *tedesca* sì, ma nell'ambito dell'indipendenza, cioè Austria *Stato* tedesco: ciò significa che il popolo austriaco non intende essere considerato "minoranza nazionale" di nessun altro paese, non intende offrire materia agli irredentismi altrui, non intende che la sua indipendenza sia considerata come una delle criticate conseguenze del Trattato di Versailles, essendo essa un'indipendenza di secolare storia».

Ancora più duro ed esplicito – per chi aveva orecchi capaci e volenterosi di intendere – il commento al quarto aggettivo, *cristiana*: «Austria *cristiana* significa che il popolo austriaco [...] vuole che la nazionalità veda nel cristianesimo non un nemico da perseguire, ma la piattaforma spirituale della vita pubblica e privata, non un ordine di valori da posporre ai valori razziali ma una insurrogabile spiritualità alla quale deve essere categoricamente subordinata l'antropologia razziale».

Per chi ci abbia letto sin qui, non sarà difficile cogliere la durezza del commento e la condanna del razzismo, visto come uno degli elementi più tragici del nazismo.

Va domandato con onestà: come mai non fu commentato il secondo aggettivo, Austria «autonoma»? Probabilmente perché gli si volle dedicare una trattazione speciale, come di fatto avvenne con

di concentramento sino al 1945. Al termine della seconda guerra mondiale si trasferì negli Stati Uniti, per insegnare nell'Università del Missouri. Nel 1968 tornò in Austria e aderì al *Partito Popolare Austriaco*.

² «Acta Diurna», *La riconfermata fedeltà a Dollfuss*: OR 26 febbraio 1938, 1.

l'articolo del giorno seguente, domenica 27 febbraio, fu un lungo elogio della storia austriaca, con un cappello introduttivo ed una conclusione significativi³.

Il proemio: «L'indipendenza dell'Austria, la sua vita a sé stante, non solo senza il predominio o l'ingerenza d'un altro Stato, ma anche senza il prevalere, forzatamente artificioso, di dottrine esotiche non confacenti al benessere vero e alla prosperità del popolo, sembra costituire uno dei cardini per l'armonia delle nazioni in Europa».

E nella parte conclusiva: «Si parla di lingua, di razza, di sangue come di elementi per un diritto se non proprio ad un predominio, almeno ad un lento assorbimento da parte del più forte. Questo diritto non può sostenersi, se mancano altre profonde e vitali caratteristiche comuni».

E, dopo aver ricordato che in quel momento esistevano in Europa otto repubbliche «perfettamente distinte», pur avendo una medesima lingua, una medesima etnia, la stessa religione cattolica, continuava: «Eppure esse non affacciano alcun bisogno di una unità politica che, a buon conto, potrebbe essere assurda e anche pericolosa. È invece evidente, come un principio di indiscutibile valore, che una entità nazionale, specie se ricca di tanta storia, sussiste, rimane, deve poter superare ogni ostacolo che provenga da desideri di espansione ingiustificata ovvero da altre mire che non potrebbero mai essere comprese o ammesse».

È evidente – mi pare – a chi ci si stesse riferendo, chi si volesse scoraggiare.

Quanto fosse preoccupata, poi, la Santa Sede per quello che si stava preparando per l'Austria, nonostante le promesse fatte dagli accordi di Berchtesgaden del 12 febbraio 1938 e le parole del cancelliere austriaco, Schuschnigg⁴, lo vediamo ancora lunedì-martedì 7-8 marzo, quando al centro della prima pagina si riferiva senza apparente commento il discorso del Segretario Generale del *Fronte Patriottico Austriaco*, ministro Guido Zernatto⁵, che tendeva di fatto a

³ *L'Austria e la sua missione*: OR 27 febbraio 1938, 1.

⁴ Hitler aveva convocato a Berchtesgaden il cancelliere austriaco e gli aveva promesso di moderare le sue richieste, a patto che Schuschnigg inserisse nel suo Governo due ministri di orientamento nazista e favorevoli all'Anschluss. Schuschnigg accettò, ma poi preferì appellare al popolo attraverso il referendum.

⁵ Al di là del nome italiano, Guido Zernatto era nato in Carinzia il 21 giugno 1903 e morì a New York l'8 febbraio 1943. Ministro senza portafoglio, pochi mesi dopo l'annessione dell'Austria si rifugiò in Francia e di qui emigrò negli Stati Uniti.

preparare il terreno all'annessione tedesca dell'Austria⁶. «L'Osservatore Romano» con finezza denunciava l'irenismo del ministro, che invitava a rifarsi ai soli comunicati ufficiali, «per giudicare serenamente la situazione austriaca» e, pertanto, citava il discorso fatto a Linz dal ministro degli interni austriaco, Arthur Seyss Inquart, nazionalsocialista⁷. Questi, pur ripetendo le parole del cancelliere sull'Austria libera, indipendente e cristiana, le aveva chiosate sottolineando – tra l'altro – il fatto che l'Austria avrebbe avuto ben presto «un regime autoritario» e che «alla nuova epoca bisognerà evidentemente adattarsi».

Ebbene, «L'Osservatore Romano» subito dopo le parole del segretario generale e del ministro degli interni, riportava integralmente la sintesi del discorso del ministro, così come comunicata dall'agenzia ufficiale di informazione, la *Stefani*. Secondo l'Agenzia, Seyss Inquart aveva «esordito premettendo che l'Austria è tedesca, unicamente tedesca e ha da assolvere una missione tedesca».

Sia permesso rilevare che dal solo *incipit* si deduceva la discrepanza tra le parole dell'irenico segretario e quelle autentiche del ministro. Se poi il segretario invitava a dare ascolto alle fonti ufficiali, per avere un «giudizio sereno» sull'Austria, se ne deduceva che «L'Osservatore Romano» implicitamente accusava il Segretario di mentire, poiché aveva riferito in forma ufficiale – la sua – il discorso di un ministro austriaco, ma nella forma e nei contenuti che erano ben lungi da quelli ufficiali. In altre parole: se Guido Zernatto invitava a prestare attenzione alle relazioni ufficiali, quella della *Stefani* non poteva che suscitare timori. Essa, infatti, continuava riferendo che il ministro Seyss Inquart aveva esaltato «la rinascita della Germania provocata da Hitler, che è oriundo dell'Alta Austria», e che con questo atto di redenzione o rinascita Hitler aveva «pure aiutato l'Austria a recuperare la sua libertà in politica estera e in materia militare». Il mi-

⁶ *Dopo gli accordi di Berchtesgaden*: OR 7-8 marzo 1938, 1.

⁷ Arthur Seyss Inquart (1892-1946) nel 1937 fu nominato da Schuschnigg Consigliere di Stato, sperando di allentare l'opposizione della Destra nazionalista. Dovette la sua carriera alla simpatia di Hitler, che lo protesse sempre e lo impose a Schuschnigg come Ministro degli Interni durante i colloqui di Berchtesgaden del febbraio 1938. Succedette a Schuschnigg, dopo le sue dimissioni a seguito dell'ultimatum di Hitler, e fece una sola cosa come cancelliere austriaco: invitare le truppe tedesche ad entrare in Austria. Nell'ottobre 1939 fu inviato in Polonia come vice Governatore Generale; pochi mesi dopo (maggio 1940) Hitler lo nominò Commissario del Reich per l'Olanda. Qui fu particolarmente attivo nella persecuzione degli ebrei, raggiungendo estremi di durezza che portarono (inizio del 1941) ad un'ondata di scioperi nel Paese, alla quale rispose con maggiore crudeltà. Processato a Norimberga, fu impiccato il 16 ottobre 1946.

nistro aveva anche aggiunto che d'ora in poi «i nazionalsocialisti (avrebbero potuto) ormai serenamente svolgere in Austria» le loro attività. Essi, anzi, avrebbero potuto usare il saluto «Heil Hitler» anche in Austria, «ove lo si adoperi come saluto comune» (e in effetti non si poteva usare nelle occasioni ufficiali) ed avrebbero potuto esporre «la bandiera dalla croce uncinata»; fare il «saluto romano»; cantare il *Deutschland über alles* anche nelle occasioni ufficiali, purché dopo almeno una strofa dell'inno nazionale austriaco.

Dare un'informazione corretta e, per quanto possibile, veritiera della situazione che si stava determinando, fu, dunque, l'impegno del quotidiano vaticano. In questa linea ci si mosse in quei drammatici giorni. Prendiamo ad esempio il numero di sabato 12 marzo 1938. In prima pagina su quattro colonne si riferiva dell'adesione degli austriaci al plebiscito, così come indetto dal cancelliere Schuschnigg; del «malcontento subito manifestato dalle correnti naziste» austriache; della «viva sorpresa e disappunto» prodottisi in Germania, tanto che era atteso un discorso del Führer al riguardo; dell'ultima notizia pervenuta da Berlino, per la quale Hitler aveva presentato a Schuschnigg un *ultimatum*, intimandogli il rinvio del plebiscito; della soddisfazione da parte italiana, perché si sperava «che, in base ai risultati che si avranno, potrà essere arginato, se non superato, il presente momento di incertezza e di orgasmo»⁸.

In altre parole si sottolineavano le difficoltà e le ipocrisie insite nel «bagno di folla» e nell'unanimità austriaca, che veniva sbandierata a gran voce. Non a caso il giorno dopo, domenica 13 marzo, «L'Osservatore Romano»⁹ – per quasi tutta la prima pagina – presentò con insolita ampiezza le convulse ore del giorno precedente¹⁰: la «resa» del cancelliere Schuschnigg all'*ultimatum* di Hitler; i movimenti di truppe che ne erano seguiti; le dimissioni del cancelliere, imposte da Hitler, poiché – precisava con coraggio il quotidiano vaticano – in caso contrario il Reich aveva minacciato di prendere «in esame un'avanzata di truppe germaniche in Austria». Schuschnigg dichiarava «davanti al mondo» – e con lui «L'Osservatore Romano» – «che le no-

⁸ *Il fervido consenso della popolazione austriaca al plebiscito nazionale*: OR 12 marzo 1938, 1.

⁹ *Il Cancelliere Schuschnigg dichiara di cedere alla violenza dopo un "ultimatum" e movimenti militari*: OR 13 marzo 1938, 1.

¹⁰ Una ricostruzione precisa di quelle ore si trova in *La Documentation Catholique* 20 (1938) 430. Nelle stesse colonne (425-432) era ricostruita la cronologia delle vicende che – a partire dal 12 novembre 1918 – avevano portato all'*Anschluss* dell'Austria alla Germania.

tizie diffuse in Austria di disordini di operai e di spargimento di fiumi di sangue, dell'impossibilità del Governo di padroneggiare la situazione e di fare ordine con i propri mezzi, sono inventate di sana pianta». Egli continuava coraggiosamente denunciando che lui e il presidente della repubblica cedevano «alla violenza», per non «spargere sangue tedesco». Di questa dichiarazione coraggiosa e impegnativa di fronte al mondo e alla storia si faceva interprete e partecipe «L'Osservatore Romano».

Vale la pena, pertanto, custodire il trafiletto posto in corsivo all'inizio dell'articolo, che ci rivela tutta l'attenzione angosciata della Santa Sede: «Nessuno al mondo può pensare che «L'Osservatore Romano» sia rimasto insensibile di fronte a fatti tanto gravi per la vita di un popolo geograficamente e spiritualmente così vicino. La brevità del tempo ci impedisce di trattare del grave argomento: ma ci riserviamo di ritornarvi sopra quanto prima».

Le stesse preoccupazioni ritornano nella cronaca: «gravissimo» era l'annuncio dell'ultimatum del Reich tedesco; «profondo» il cordoglio della popolazione austriaca, mentre «intemperanze» erano le «manifestazioni di giubilo» cui si erano abbandonati i nazionalsocialisti austriaci e che avevano spinto il ministro degli interni, il filonazista Seyss Inquart, a dichiarare via radio che le S.A. e le S.S. avrebbero preso in mano il controllo dell'ordine pubblico, e che era importante ricordare che «qualsiasi resistenza contro una eventuale avanzata dell'esercito tedesco è da escludersi in tutti i casi anche da parte della forza pubblica».

Era – lo si vede bene – l'annuncio dell'imminente annessione militare. Esso fu reso esplicito dalla notizia, che subito seguiva. Il giornale romano riferiva che Seyss Inquart aveva subito rivolto un invito a Hitler con «l'urgente preghiera di appoggiarlo [...] e di aiutarlo ad impedire spargimento di sangue [...] (provvedendo) all'invio al più presto possibile di truppe tedesche». E, infatti, annotava «L'Osservatore», le truppe tedesche avevano varcato la frontiera austriaca sabato 12 marzo all'alba – alle 5.30 – quindici chilometri a sud di Passau.

Poche ore prima era stato formato il nuovo Governo, avente come cancelliere proprio Seyss Inquart, il quale terminò il suo discorso con le parole, riportate letteralmente dall'«Osservatore»: «La nostra meta è raggiunta. Un popolo, uno Stato, un Führer. Evviva il nostro Führer! Evviva Hitler!».

Si noterà che lo stesso succedersi delle notizie dell'«Osservatore» era disordinato, come di notizie che giungevano all'ultimo momento e venivano immesse nella pagina anche pochi momenti prima della sua messa in stampa.

Si può capire e gustare allora il fatto che «L'Osservatore Romano» ritornasse indietro nelle ore, per informare che alle 5 di mattina del 12 marzo era intanto arrivato in aereo da Monaco di Baviera Himmler, accompagnato dal suo temuto collaboratore Reinhard Heydrich¹¹. Nella stessa prima mattinata squadriglie di aerei tedeschi avevano sorvolato a più riprese Vienna, lanciando «decine di migliaia di foglietti» con la scritta: «La Germania nazionalsocialista saluta la sua Austria nazionalsocialista ed il nuovo governo nazionalsocialista. Con fedele e indivisibile unione, viva Hitler!».

Nello stesso ansioso disordine si riferiva dell'ondata di arresti subito posti in atto: dell'ex borgomastro di Vienna, il cristiano sociale Richard Schmitz; del capo della polizia politica, Veiser; del comandante della polizia, Krisper con i suoi vice; degli arresti domiciliari dell'ex capo dell'ufficio stampa, Ludwig, e del capo dei «legittimisti», «strettamente sorvegliati nelle proprie abitazioni da agenti di polizia nazionalsocialisti» senza possibilità di poter «telefonare né di ricevere visite». Tanto che – commentava «L'Osservatore Romano» – «questi fatti permettono di ammettere che l'ex Cancelliere si trovi già in arresto preventivo».

Altri arresti erano stati compiuti a Salisburgo, che nella notte era passata sotto il controllo dei nazionalsocialisti, i quali avevano occupato tutti gli edifici pubblici. Tra gli arrestati lo stesso arcivescovo di Salisburgo, mons. Sigismondo Waitz, che aveva 74 anni d'età.

Infine, venivano indicati i giornali posti sotto sequestro, perché troppo favorevoli a Schuschnigg.

È impressionante la tempestività dell'«Osservatore Romano» nel riferire tutte queste drammatiche notizie, riportando sia il manifesto – come sempre aberrante – con cui Hitler giustificava l'invasione dell'Austria; sia le reazioni – diverse per toni – delle nazioni europee, ... anche se mancava quella italiana. Credo che queste due pagine del 13 marzo siano un grande e nobile servizio prestato alla verità e alla giustizia.

Nella stessa domenica 13 marzo, in seconda pagina, si denunciava il nuovo mezzo adottato dalla propaganda nazista per la sua lotta

¹¹ Reinhard Tristan Eugen Heydrich (1904-1942), fu chiamato «*der Henker*». Il boia», tale era la sua ferocia. Stretto collaboratore di Himmler nella Gestapo. A lui si deve l'organizzazione dell'*incidente di Gleiwitz*, il finto attacco contro la stazione radio tedesca, operato il 31 agosto 1939 da soldati tedeschi travestiti con uniformi polacche, che fu il *casus belli* per giustificare l'aggressione della Polonia. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale compì sanguinose repressioni in Boemia e Moravia. Fu ucciso da alcuni patrioti cecoslovacchi.

contro la Chiesa: i manifesti o «fogli murali» settimanali: «Parola d'ordine della settimana» o «*Die Parole der Woche*»¹². Ne denunciava il primo numero, *Gli anziani di Roma*, che accusava la Chiesa di Roma e i suoi sostenitori in Germania – come ad esempio il vescovo di Linz – di essere troppo «anziani» – appunto – per saper accogliere ciò che di nuovo spirava nell'animo tedesco e che poteva essere riassunto in un'affermazione di Goebbels: «Nella nuova Germania non comanda la legge del Vaticano, bensì la legge del popolo!».

La risposta dell'«Osservatore» si articolava prima in un appello ai giovani, o meglio, in una speranza in loro: «È da sperare che anche i giovani si siano posti, dinanzi a simili affermazioni, la domanda: quando mai non solo gli Anziani della Chiesa cattolica, ma il suo giovane, colto, valoroso clero di Germania, i tanti laici...». Dopo di che il quotidiano vaticano denunciava l'ultimo di quei giornali murali, che aveva ripetuto le accuse di collusione tra papa e bolscevismo: qui – diceva l'«Osservatore» – «la speculazione della verità sottaciuta, anzi capovolta e quindi sconosciuta o malconosciuta dalle masse giunge al colmo e mostra tutto il veleno di questa novissima arma di stampa».

Nel numero successivo – lunedì 14-15 marzo – si annunciavano le dimissioni del presidente austriaco Miklas e la decisione del governo di proclamare l'annessione dell'Austria alla Germania¹³.

Il giornale romano esprimeva la sua valutazione dei fatti, cercando di rimanere rigorosamente nel suo ambito, la situazione religiosa dell'Austria che andava determinandosi. Ho scritto «cercando», perché in effetti il giornale espresse la sua preoccupazione per la pace: «Sebbene i fatti compiuti non possano non influire sulla tensione degli spiriti, sull'instabile equilibrio della situazione internazionale, sul pessimismo crescente, e non certo in modo da rasserenare l'orizzonte e da rafforzare il principio della reciproca fiducia su cui pur riposano l'ordine cristiano e la causa della pace, che la Chiesa guarda come il più grande tesoro della civiltà; i problemi religiosi, sia per i precedenti in Germania a tutti noti, sia per dolorosi incidenti già sopravvenuti in Austria, ed anche questi di pubblico dominio, suscitano nell'animo di tutti i cattolici penosa preoccupazione».

E dopo essersi augurato pace e rispetto per i cattolici austriaci, si domandava: «Ma è lecito sperarlo di fronte a sintomi ben diversa-

¹² *La propaganda anticattolica con i "fogli murali" in Germania*: OR 13 marzo 1938, 2 (il titolo in tedesco del foglio è riferito con la grafia datagli da OR).

¹³ *Il Presidente Miklas dimissionario*: OR 14-15 marzo 1938, 1-2.

mente significativi?». Era una domanda retorica, funzionale alla risposta che diventava denuncia: «Le perquisizioni tosto avvenute nella Curia Arcivescovile di Salisburgo; le perquisizioni e la chiusura della Sede centrale e di altre dell'Azione Cattolica austriaca, garantita dal Concordato, gettano una triste ombra sul sorgere stesso del nuovo ordine di cose».

La messe un poco confusa di dispacci di agenzia confermava anche per questo giorno la preoccupazione della Santa Sede.

Mercoledì 16 marzo, un breve corsivo, in calce alle notizie sulla situazione austriaca, recitava: «Le notizie riguardanti il campo religioso sono sempre più preoccupanti. Provvedimenti restrittivi rispetto a persone del Clero e ad opere cattoliche, manifestazioni contro l'Arcivescovo di Vienna, per tacere di altri indizi non del tutto ancora accertati, segnano il prevalere di tendenze ostili alla religione e alla Chiesa»¹⁴.

Accanto alla difesa della libertà religiosa cattolica si poneva la decisa polemica con gli avversari di questo impegno vaticano. Nello stesso numero del giornale, infatti, in seconda pagina, compariva sotto la rubrica «In margine» uno sferzante commento alle critiche contenute in un articolo della rivista *Regime Fascista* (13 marzo), segno che non si voleva lasciar passare sotto silenzio nulla né farsi sfuggire la minima occasione. La rivista fascista affermava che «è meglio avere ai nostri confini una Germania amica che un'Austria infida»¹⁵. E continuava: «Sarebbe stato quindi assurdo pretendere, come pure è stato preteso da qualche idiota, che l'Italia si fosse battuta per l'indipendenza di quella parte del popolo austriaco che non ci era amica, perché appartenente a quel vecchiume clericaloide conservatore che non ha mai dimenticato Vittorio Veneto e perché solidale con le fazioni che ricevono la parola d'ordine da Mosca...».

La risposta dell'«Osservatore Romano» fu sferzante: «Noi siamo fratelli di fede di quelli che *Regime Fascista* definisce “vecchiume clericaloide”; noi riproclamiamo altamente l'Austria cristiana mai infida verso gli Stati amici, sempre fedele alla patria e alla stirpe tedesca non meno che alla religione e alla Chiesa. Non possiamo passare quindi sotto silenzio un simile attacco che sa per di più di stile settario, quale pensavamo del tutto superato tra noi».

Non era, dunque, un bel complimento quello del quotidiano vaticano, che definiva «settario» il giornale fascista; e non solo quello.

¹⁴ *L'Austria alle dipendenze di un Luogotenente del Reich*: OR 16 marzo 1938, 1.

¹⁵ «In margine», *Surtout pas trop de zèle*: OR 16 marzo 1938, 2.

Ma più duro era il prosiegua, poiché non solo il giornale vaticano rimproverava *Regime Fascista* di vigliaccheria, poiché scherniva i «caduti», ma lo accusava anche di incoerenza, ricordandogli il tono ben diverso degli articoli del 1934, quando lo stesso giornale fascista aveva preso posizione a favore dell'Austria: «Lanciare sì insussistenti accuse, è una cosa ingiusta; farlo contro dei caduti e schernevole, è cosa ingenerosa; farlo su quel giornale stesso che il 27, 28, 29 luglio 1934 reclamava, in tre irruenti articoli, che si facesse per l'Austria quel che oggi si attribuisce solo al pensiero di un idiota, è cosa ineffabile».

2. La visita di Hitler a Roma

Il secondo momento significativo che voglio richiamare, ci porta verso il mese di maggio, quando ci fu la visita di Stato di Hitler in Italia e la sua venuta a Roma.

Il primo dato che emerge con evidenza è proprio il silenzio che accompagna l'approssimarsi della visita. Un silenzio voluto e deciso *in alto loco*, se teniamo conto delle note contenute nell'Archivio Segreto Vaticano¹⁶.

Queste note ci informano che il 24 marzo il papa si era domandato se l'apoteosi di Hitler, così come la si andava preparando, non fosse eccessiva, trattandosi di un nemico dichiarato della Chiesa Cattolica e della religione di Cristo e se, da una parte, non fosse contraria al primo articolo del Concordato e, dall'altra parte, non andasse contro anche al solo buon senso. Nel confronto con i suoi collaboratori era emersa l'ipotesi di indirizzare una lettera a Mussolini. Probabilmente si soprassedette e il giorno dopo, 25 marzo, si preferì segnalare all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bonifacio Pignatti Morano di Custoza, l'inopportunità che il percorso ufficiale del corteo comprendesse Via della Conciliazione, poiché avrebbe comportato lo sfilare di Hitler davanti alla Piazza e alla Basilica di San Pietro, nonché sotto il Palazzo Apostolico. La risposta di Mussolini fu interlocutoria, indicatrice della chiara percezione che c'era di andare «combattendo» – più che «giocando» – una complessa partita a scacchi: il 28 marzo un appunto della Segreteria di Stato informava che era giunta comunicazione che era stato «evitato» il passaggio del cor-

¹⁶ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, 735 P.O. 353 1938 Viaggio di Hitler a Roma. In base a questo documento compiamo la ricostruzione di queste pagine.

teo per Via della Conciliazione, ... ma era previsto il transito del Führer per il Viale Vaticano. La nota aggiungeva che il Papa deplorava anche questo passaggio, ma che si era deciso di non scrivere nulla al Duce. Si scrisse, invece, ai vescovi italiani: il 21 aprile furono informati che, per quanto riguardava gli inviti già ricevuti – o che sarebbero giunti – a partecipare a cerimonie in onore di Hitler, «il S. Padre desidera che gli (Eccellentissimi Vescovi) si astengano dall'accettarli in vista della persecuzione religiosa in Germania». Il papa diede l'esempio, proibendo al suo Nunzio in Italia, mons. Borgongini Duca, di partecipare alle cerimonie di accoglienza del Führer, nonostante egli fosse il decano del Corpo diplomatico: per mascherare quell'assenza che era un segno troppo eclatante di protesta, tutti gli ambasciatori furono dispensati dal partecipare come "corpo" alle cerimonie di benvenuto¹⁷.

D'altra parte Hitler appariva intenzionato a non chiedere udienza al papa né questi era disponibile a sollecitare tale richiesta così come avrebbe registrato l'evidente offesa insita nel gesto del Führer: il protocollo chiedeva che i Capi di Stato cattolici e con relazioni diplomatiche con la Santa Sede chiedessero udienza al papa durante le loro visite in Italia.

Fu una questione portata anche ai massimi livelli italiani: il 27 aprile il Nunzio Apostolico in Italia incontrò il sottosegretario agli Interni, l'onorevole Guido Buffarini Guidi, per chiarire la questione dell'«omissione» della visita «del cancelliere del Reich germanico al S. Padre», ma non se ne fece nulla e si preferì informare – *sub secreto* – alcuni cardinali.

Due giorni dopo, il 29 aprile, un appunto anonimo, ma con grafia che richiama quella del sostituto mons. Giovanni Battista Montini, ci permette di acquisire un altro tassello di quel complicato mosaico: «Ho detto all'O. R. che non pubblicassero questa notizia e tacevano sulla venuta di Hitler fino a nuovo ordine». Due giorni dopo, il 1° maggio, un elemento ancora più interessante: «S. Em. dice che si continui a tacere». Lo si noterà: se il Sostituto è Montini, che non è neppure vescovo in quel momento, «Sua Eminenza» non può che essere il suo diretto superiore, il Segretario di Stato, Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.

Si può, dunque, comprendere come mai «L'Osservatore Romano» tacque e sarebbe di non poco interesse confrontare le note della Segreteria di Stato con gli articoli del quotidiano vaticano, che ne era la voce ufficiale.

¹⁷ *La Documentation Catholique* 20 (1938) 690.

In effetti, in quegli stessi mesi sembra di assistere ad un crescendo di denunce delle sofferenze della Chiesa tedesca, quasi a documentazione di quanto fosse «nemico della Chiesa» il prossimo Visitatore.

Il 30 marzo – ad esempio – si riferiva che era stato tolto il crocifisso dalle aule della provincia di Treviri, per lasciare sulle pareti il solo ritratto del Führer; che erano stati riservati i posti di insegnanti ai soli membri della *Hitler-jugend*; che erano stati vietati i libri di storia anteriori al 1933; che era stato proibito e sequestrato il «foglio diocesano» di Colonia¹⁸.

Ciò che maggiormente colpiva erano le motivazioni, desunte dalle frasi del ministro Adolf Wagner, Gauleiter della Baviera: «Non ci sarà pace in Germania, finché non saranno estirpati i preti politicanti. Noi non combattiamo contro chi frequenta le chiese, ma contro i sacerdoti che protetti dalla loro veste ecclesiastica agitano sempre contro lo Stato nazionalsocialista»¹⁹.

Concetti simili erano stati espressi dal dottor Frank, ministro del Reich «per la giustizia» (le virgolette sono nel testo originale!), secondo il quale «bisogna combattere i preti politici collo stesso rigore come gli ebrei». Si riconosceva, dunque, la persecuzione degli ebrei, presa come termine di paragone per altre.

Né veniva meno la pressione nei giorni successivi. Giovedì 31 marzo in seconda pagina compariva un corsivo non firmato – segno notorio della sua autorevolezza – dal tono solenne, calibrate le parole, al punto che ci si deve limitare a riportarle integralmente, per gustarne la fermezza e il tono: «Continua su certi fogli germanici, e sempre più violenta, la campagna contro ciò che v'è di più sacro e venerando. Si parla molto meno, ormai, del cattolicesimo “politico”; è il cattolicesimo “sic et simpliciter” che si vuol colpire a morte, anzi, ogni fede religiosa. Non intendiamo polemizzare con chi non offre alcuna base di discussione, all'infuori di frasi rumorose ma senza contenuto, con cui si pretende di rinnovare il mondo. Cose dette e ridette, mille volte confutate, smentite, derise, tutto quello che hanno inventato gli enciclopedisti, i sovversivi più radicali e poi i comunisti atei, viene ora raccolto a Berlino, a Monaco, a Stoccarda e scaraventato contro ogni fede religiosa, ma specialmente contro Roma e il suo clero, compreso quello che in Germania ha difeso col sangue i confini della Patria, compreso quello che in tante parti del

¹⁸ «Dalla Germania»: *Cronache della situazione*: OR 30 marzo 1938, 2.

¹⁹ «Cattolicesimo politico»: OR 30 marzo 1938, 2.

mondo, ma specialmente a Roma, ricordando che “le nazioni non muoiono”, ha proclamato i diritti dei vinti, quando la Germania, per usare il linguaggio corrente d'allora, era “al bando delle nazioni”. Sì; la campagna di ingiurie, di calunnie, di oscene quanto gratuite denigrazioni continua, e certamente raccoglierà i suoi frutti. Quando ogni altra voce è soffocata sotto un cumulo di “verboten”, si può tutto osare e sperare. Ma quando le masse si saranno ben convinte – giacché a questo si tende – che una divina istituzione come la Chiesa non è che una società di sfruttamento politico ed economico organizzato dall'“ebreo Paolo” null'altro che mistificazioni le sue dottrine, insopportabile giogo le sue leggi, un tessuto d'infamia la sua storia, fanatici ipocondriaci i suoi Santi, menzogna il suo celibato, predoni di anime e di borse i suoi preti Dio stesso, legislatore e giudice, sarà detronizzato dalla comodissima “morale autonoma”, vedremo se i “redenti”, se i salvi da tanto pericolo saranno altrettanto convinti che tutta la verità, tutta la morale, tutta la giustizia, ogni grandezza, ogni nobiltà risplendono soltanto nelle caserme e nelle eroiche redazioni di questi immacolati censori, se i “redenti” saranno tanto felici d'aver infrante le millenarie dottrine del Cristianesimo per curvarsi al soave giogo dei nuovi padroni. Frattanto la meraviglia che tali scritti possano infuriare impunemente, si fa sempre più dolorosa, di fronte a quell'autorità, che con solenni dichiarazioni, consacrate in un Concordato, e con i suoi quotidiani rapporti con le gerarchie ecclesiastiche mostra d'avere della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni un concetto ben diverso da quello ostentato con violenza incivile»²⁰.

«Violenza incivile»: questa è la definizione del comportamento del Reich da parte della Santa Sede alla fine di marzo 1938. E chi ne era a capo avrebbe voluto passare con il suo solenne corteo di macchine sotto le finestre del papa.

Non era trascorso un giorno e il 1° aprile già compariva in seconda pagina sotto il titolo «In margine»²¹ un nuovo corsivo, per replicare al discorso, tenuto da Hermann Goering a Vienna qualche giorno prima, nel quale il gerarca nazista aveva reagito, pur senza nominarli, contro gli articoli de «L'Osservatore Romano».

Goering aveva fra l'altro sfidato: «Mi si indichi un solo ecclesiastico che sia stato impedito nell'esercizio delle sue funzioni sacerdotali».

Fu facile per il giornale vaticano ricordare che la predicazione era una funzione sacerdotale e che era vessata in mille modi: la predica-

²⁰ «In margine»: *I demolitori*: OR 31 marzo 1938, 2.

²¹ «In margine»: *Discorsi*: OR 1 aprile 1938, 2.

zione – ricordava il giornale – era stata «colpita con il carcere, con ammende, con proibizioni. Il tutto sotto l'imputazione di "abuso del pulpito", che si verifica, vedemmo anche questo, ogni qual volta in nome della fede e della morale cristiana, il predicatore censura ideologie e atti ad esse contrari». Goering – continuava «L'Osservatore» – aveva anche detto: «Noi non distruggiamo né la fede né la religione; anzi noi abbiamo ridato al popolo la fede». «L'Osservatore» rispose elencando le vessazioni di cui era giunta notizia nella sola giornata precedente: abolizione del riconoscimento di festa civile alle feste cattoliche; attacchi contro l'Azione Cattolica; articoli di derisione del culto dei santi («Le vite dei santi sono tutte scritte in modo da creare dei simboli direttamente opposti agli ideali germanici»); premiazione di libri violentemente anticlericali, come quello di Gustav Frenssen, «già pastore luterano e oggi uno dei più audaci propagatori del neopaganesimo», che scrive nel suo libro – *Der Glaube der Nordmark* – frasi come queste: «La religione cristiana come tutte le religioni, è una cosa creata, dunque mortale; essa è invecchiata e appassita. [...] Chi è il Papa, il Capo della Chiesa cattolica, che si dice il Vicario del Redentore? Un uomo politico. Per nulla diverso da cento altri, che hanno condotto il mondo, dapprima nella nebbia e poi nella palude». D'altra parte lo stesso autore – annotava il giornale – a proposito dell'attuale Germania scriveva che essa aveva creato «in soli quattro anni, più di quanto abbiano fatto la Chiesa cattolica e la sua fede in quattordici secoli e quella protestante in quattrocento anni». In fine, la giustificazione del comportamento della Santa Sede: l'ingerenza di cui era accusata da nazisti «altro non (era) se non "l'ingerenza" dell'aggredito di fronte agli aggressori». Tali, dunque, erano i nazisti per chi aveva anonimamente – in corsivo! – dettato l'articolo dell'«Osservatore».

Che fosse, poi, cosa nota a tutti e non solo ai ristretti circoli diplomatici, «L'Osservatore Romano» lo fece trapelare con evidenza mercoledì 6 aprile, riferendo in seconda pagina il discorso fatto il precedente 19 gennaio dal primate anglicano, William Cosmo Gordon Lang (1928-1942), al *Senato* della sua Chiesa, nel quale lamentava «la continua oppressione dei credenti cattolici e protestanti in Germania e l'ingerenza dello Stato sul campo proprio della Chiesa»²². Il primate anglicano riconosceva che «di quando in quando» i soprusi sembravano scemare, «ma poi riprendono sempre le influenze tenebrose che inaspriscono la situazione». Ora – notava «L'Osservatore

²² *Gli Anglicani e la persecuzione religiosa in Germania*: OR 6 aprile 1938, 2.

Romano» – le affermazioni del Primate erano state approvate e condivise dal Senato anglicano, che esprimeva «grave preoccupazione per le sofferenze dei fratelli cristiani, cattolici e protestanti in Germania nell'ora presente».

Che fosse, poi, un'opposizione non tattica ma ideologica, un dissidio insuperabile sulle cose essenziali, divenne evidente lungo tutto il mese di aprile, quasi a preparare il mondo cattolico – sia italiano che tedesco – a quello che sarebbe successo.

Infatti, il 9 e il 10 aprile comparvero due ampi articoli del gesuita padre Mario Barbera²³, che ne riprendevano uno analogo – «importante, documentatissimo»²⁴ – pubblicato su «La Civiltà Cattolica». Il titolo non lasciava adito a confusioni: *Comunismo e nazismo di fronte alla gioventù. Metodi di lotta scristianizzatrice*. Saremmo qui rimandati all'analisi degli articoli della Rivista dei gesuiti²⁵. Ci basta annotare che padre Barbera, sul quotidiano della Santa Sede, ribadiva sin dalle prime battute che avrebbe parlato della «penosa situazione, dal punto di vista religioso, della gioventù nella Germania "razzista e totalitaria"». Questa sola precisazione e la frase virgolettata, sono sufficienti per dire quale fosse la posizione e il giudizio del Papa, dal quale dipendeva direttamente la rivista dei gesuiti italiani. Non solo: si faceva un accostamento preciso tra nazismo e Fascismo, poiché «chi ha in mano la gioventù, ha in mano i destini di un popolo». Questo aveva ben compreso: «tutti gli ordinamenti pubblici degli Stati totalitari, siano essi nazionalisti, come l'Italia e la Germania, o siano social-comunisti, come la Russia, il Messico e la parte della Spagna occupata dai comunisti». Certo, si sarebbe potuto distinguere all'interno dei singoli Stati: la situazione in Italia, ad esempio, per cui il Regime Fascista cercava di «riconoscere il diritto educativo della Chiesa e della famiglia e procura di accordarvi in un modo, se non del tutto perfetto, almeno sufficiente». Detto, questo, subito la precisazione: «Non accade, purtroppo, così nella Germania». Hitler – continuava padre Barbera – voleva con lucida determinazione politica – evidente nel discorso del 1° maggio 1937 – «piegare o spezzare»; voleva sottomettere il cristianesimo in maniera «o volontaria o forzata», anche

²³ Padre Mario Barbera, nato nel 1877 e morto nel 1947. Su di lui: D. MONDRONE, «Il Padre Mario Barbera», *La Civiltà Cattolica* 98 (1947) 343-349.

²⁴ M. BARBERA, *Comunismo e nazismo di fronte alla gioventù. Metodi di lotta scristianizzatrice*: OR 9 aprile 1938, 2.

²⁵ Per avere un'idea dell'impegno de *La Civiltà Cattolica* in questo periodo: G. SALE, «Antisemitismo cattolico o antigioudaismo? Le accuse contro la Chiesa e la "Civiltà Cattolica"», *La Civiltà Cattolica* 153 (2002) 419-431.

se trovava la resistenza sia della Chiesa cattolica sia della Chiesa confessante, che in questa resistenza «partecipa della forza» della Chiesa cattolica, mentre – ed era affermazione di rilievo – quelle «frazioni del protestantesimo» che si sono piegate «non sono più cristiane».

In questo «uso della violenza il nazismo si accorda perfettamente con il comunismo». Questa la terza affermazione dell'«Osservatore Romano». I due differivano solo per tattica, non per scopo. Ambedue erano «persecutori», l'uno – il comunismo – «a somiglianza di Diocleziano imperversa(va) con le stragi; il nazismo, alla maniera di Giuliano, incalza(va) con le restrizioni legali sino al soffocamento» perché non voleva «regalare martiri alla Chiesa».

Va detto che l'articolo – con la tipica sapienza dei gesuiti – cercava di distinguere, di non condannare in blocco; di evidenziare ciò che si poteva accettare del nazismo almeno per un iniziale dialogo: «l'amore di patria contro l'internazionalismo social-comunista; il principio di autorità contro il liberalismo democratico; l'unione morale nazionale contro ogni particolarismo perturbatore della convivenza civile; il rinvigorimento di tutte le forze spirituali e materiali del popolo in ordine alla potenza, alla grandezza ed alla prosperità comune della nazione». In effetti: non era poco e poteva suscitare confusione la lettura di queste *concessioni*. Padre Barbera provvedeva subito a tranquillizzare, precisando che questi concetti condivisibili «purtroppo [...] sono alterati e compenetrati di anticristianesimo» da parte della *Weltanschauung* nazista, pervenendo così a vere «aberrazioni»²⁶.

Il giorno seguente, 10 aprile, padre Barbera esaminava gli errori del nazismo e del comunismo riguardo «alla famiglia, alla scuola ed alla vita sociale»²⁷. Anche in questo caso la polemica iniziava sin dalle prime righe: «La famiglia è teoricamente considerata come di capitale importanza per la nazione tedesca, onde sembra le si dia il massimo valore. Ma ciò non è purtroppo che alla superficie», poiché per il nazismo la famiglia era «soltanto un vivaio e un semenzaio fisiologico di procreazione e di allevamento secondo i due requisiti capitali del razzismo: purezza del sangue ario e massimo svolgimento fisico in contatto col suolo» e questo senza temere di ricorrere alla «ste-

²⁶ In particolare padre Barbera riprendeva e confutava le affermazioni di E. KRIECK, *Das Naturrecht der Körperschaften auf Erziehung und Bildung*, Berlino 1930.

²⁷ M. BARBERA, *Comunismo e nazismo di fronte alla gioventù. Il superamento della famiglia e la servitù della scuola*: OR 10 aprile 1938, 2.

rilizzazione degli inetti imposta per legge». Si noti: per «L'Osservatore Romano» il nazismo applicava i due requisiti capitali del razzismo: il nazismo era intrinsecamente razzista.

La stessa cosa si poteva dire per il mondo della scuola: «La scuola è il campo più aperto alla invasione della concezione nazista della vita», poiché in essa, secondo le indicazioni del Governo, occorre formare alla «concezione germanica» della vita: «naturalmente la concezione razzista», una «concezione materialistica e panteistica del razzismo», imposta in tutte le scuole da *Il mito del XX secolo* di Rosenberg «rigurgitante di bestemmie contro il Cristianesimo e di calunnie contro la Chiesa cattolica». E padre Barbera elencava puntualmente i mezzi usati dal nazismo per soffocare la libertà del pensiero e per imporre nelle scuole la sua ideologia: «Nelle organizzazioni ed istituzioni hitleriane si spinge praticamente la gioventù all'apostasia». L'affermazione era documentata con una serie precisa ed impressionante di prove: dalle *scuole di comunità* all'*anno di campagna*²⁸, obbligatori per i ragazzi, nei quali erano costretti a recitare preghiere «all'antico dio germanico Wotan», sino al *servizio di lavoro* o *Arbeitsdienst*, obbligatorio per tutti i giovani dai 18 ai 25 anni.

L'ammonizione di padre Barbera, però, si faceva profetica: in questo modo il nazismo avrebbe certo in breve tempo sottratto i giovani alla Chiesa, «ma – diceva – non sarà neanche guadagnata per lo Stato [...] sarà formata una generazione invasata dallo spirito della distruzione [...] e contro chi volgerà questo spirito distruttore?». La risposta del gesuita era una profezia: «La nemesi storica delle rivoluzioni insegna che le forze scatenate, senza freno di principi superiori, si volgono ad atterrare gli idoli di ieri...». Fu, in effetti, così.

Che l'articolo fosse solo contro il nazismo al di là del titolo, il quale accostava «comunismo e nazismo», lo conferma il fatto che in tutto l'articolo si parlava di comunismo in un solo breve passaggio: «In questo concetto materialistico della famiglia, il nazismo coincide con il comunismo». Era praticamente un inciso, un po' poco per dire che si colpiva anche il comunismo.

Che i due articoli mirassero a distaccare Mussolini da Hitler sarebbe evidente, se si considerano le conclusioni che padre Barbera aveva tratto da ambedue. Nell'articolo del 9 aprile padre Barbera

²⁸ Precisamente erano la «*scuola comune*» o «*Gemeinschaftsschule*», che comportava attività comuni, le quali rendevano inconciliabile la frequenza alla vita parrocchiale o domenicale; e gli «*anni di campagna*» o «*Landjahr*», un periodo di circa nove mesi durante i quali anche i fanciulli in età scolare erano costretti a stare lontani dalle famiglie per un preciso ed orientato indottrinamento.

aveva definito «sufficiente» lo spazio di azione educativa della Chiesa in Italia; in quello del giorno seguente il gesuita concludeva con un invito. Dopo aver citato il *Mein Kampf*, nel quale Hitler affermava che il «duce politico» non deve toccare le istituzioni religiose del suo popolo, pena l'avviarlo alla «catastrofe», concludeva: «Voglia Dio che per il vero e la vera grandezza della nobile e cristiana nazione germanica, i suoi governanti riflettano su questa sentenza del Führer e guardino, con profitto, all'esempio dell'Italia».

Non si poteva essere – ancora una volta – più chiari: le lodi all'Italia, potevano spingere i tedeschi a riflettere; le ammonizioni ai tedeschi potevano spingere Mussolini a non mettersi sulla stessa strada.

Ora, poiché nello stesso torno di tempo in Italia si faceva più intenso il dibattito sull'opportunità o meno delle leggi razziali, si può dire che l'articolo di padre Barbera era carico di ammonimenti: che Mussolini non conducesse gli italiani su un sentiero, quello del razzismo, cui non erano né spiritualmente né culturalmente portati; che Mussolini non diventasse succube per ambizione dell'esaltazione di Hitler.

Le ammonizioni all'Italia si fecero più frequenti e non mancarono neanche il giorno di Pasqua, il 17 aprile, quando «L'Osservatore Romano» con un articolo in seconda pagina, *Coscienza di sé*, commentava – o distruggeva – un non meglio – volutamente – precisato articolo: *Hitler*²⁹. Questi vi era esaltato come «precursore e creatore del razzismo» e come tale proposto ad esempio per il popolo italiano, anche se – riconosceva l'articolo incriminato – il razzismo tedesco era «distante dal modo di sentire latino». «L'Osservatore» domandava preoccupato: «Come mai tutto questo [...] si diffonde tra il popolo italiano, il cui sentire latino è pur distante dal senso di siffatto complesso di “segno e realtà, speranza e delusione, di fatalità e fanatismo” divinizzati?». E ancora più coraggiosamente concludeva: «Noi chiediamo se tale propaganda rientri in quel moderno sistema di amicizie e di alleanze politiche...», che si stava realizzando tra le cancellerie di Roma e di Berlino.

Nell'imminenza dell'arrivo di Hitler «L'Osservatore Romano» sabato 30 aprile pubblicò con rilievo in prima pagina una condanna delle teorie razziste³⁰. L'articolo denunciava le conclusioni di alcuni studiosi, riportate dalla rivista «Der Christliche Ständestaat», pubblicata a

²⁹ [T.], *Coscienza di sé*: OR 17 aprile 1938, 2.

³⁰ [V.], *Esemplificazioni di teorie razziste*: OR 30 aprile 1938, 1.

Vienna, nella quale si istituiva un confronto tra «razza nordica» e «mediterranea». Quella nordica si distingueva per «capacità di discernimento, sincerità ed energia [...] senso di responsabilità e scrupolosa coscienziosità»; per «forza di volontà e previdenza, nelle quali doti egli (il nordico, *ndA*) supera tutte le razze»; per «elasticità dello spirito, (che) raggiunge il massimo grado tra i nordici». Essi sono «potenti nello spirito creativo e nell'eroismo e sono forti persino nelle manifestazioni criminali. L'anima nordica è capace degli sforzi più arditi, è sempre avida di agire, di vincere; è predestinata agli ardimenti, alla guerra, al governo e alla creazione degli Stati» ed a «speciali predisposizioni» per «le arti e le scienze, per la filosofia e la poesia».

Effettivamente era molto, se confrontato con l'animo latino: «La razza mediterranea invece è inclinata alle esteriorità, più che alle elevazioni interiori [...] L'uomo mediterraneo ama le tinte forti, è curioso, smanioso di cambiamenti; ha poca vita interiore; abbisogna sempre di incitamenti e di eccitamenti. È passionale e volubile, non comprende la profondità dell'anima nordica».

Non mi pare il caso di continuare a trascrivere l'elenco completo delle insulsaggini dei tre studiosi, all'origine dell'articolo austriaco. Ma quale l'intento della riproposizione in prima pagina di queste aberranti affermazioni? Mi sembra che si vada esplicitando nella seconda parte dell'articolo, quando si arriva all'*italiano* e si riferisce cosa ne pensino i tre scienziati austriaci: quello italiano non era «un popolo dominatore» ed era vano pretenderlo; era «lavoratore diligente e senza esigenze», caratteristica che condivideva «col Giapponese e col Cinese»; era un popolo che non applicava rigorosamente il principio della razza, «perché la differenza di razza (con gli africani) non è così grande. Anche l'Italia diventerà dunque forse una potenza euroafricana».

L'attenzione al giudizio sugli italiani da parte dell'«Osservatore Romano» era voluta: come era possibile allearsi con chi ci giudicava così? Ma non solo. Ovviamente, dopo aver riportato affermazioni di tanto enorme stupidità, «L'Osservatore» poteva condannare ancora una volta, in prima pagina, la «struttura antiscientifica e partigiana» delle teorie razziste, «insostenibili di fronte alla storia e alla realtà». Se pensiamo che si stava elaborando quel pietoso *Manifesto della razza*, che fu pubblicato nel luglio successivo, dobbiamo concludere che «L'Osservatore» squalificava come antiscientifici – o non scienziati – tutti coloro che lo avrebbero sottoscritto. La condanna era netta: «il Cristianesimo si oppone a siffatto razzismo», poiché vi individua – al di là della scorrettezza scientifica – «pericolosissime conse-

guenze», poiché incrina la fratellanza e la dignità dei popoli, la loro stima reciproca, «le basi, cioè, e le condizioni necessarie alla cooperazione e alla pace tra le Nazioni». Di questo era segno evidente – così concludeva significativamente il giornale vaticano – «quell’espansionismo dominatore che (era) la negazione dell’intesa, dell’equilibrio, della pace fra le genti».

Non era una dichiarazione che potesse fare felice Mussolini, mentre si apprestava ad accogliere trionfalmente Hitler.

3. La partenza per Castelgandolfo

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, 30 aprile, il papa si trasferiva nella residenza di Castelgandolfo con un solenne corteo di automobili, che sembrava contrapporsi a quello che, in modo non meno solenne, si sarebbe snodato di lì a pochi giorni.

«L’Osservatore», pubblicando la notizia, si impegnava a precisare che la data del trasferimento del papa era la stessa dell’anno precedente e, dunque, non bisognava fare illazioni politiche: «Benché anche quest’anno, come l’anno scorso, il Santo Padre abbia cominciato il periodo della villeggiatura con il primo di maggio, non mancarono commenti intesi a porre la Sua partenza da Roma in rapporto con gli avvenimenti di questi giorni, ricercando così, ancora una volta, nelle cose più ovvie, particolari significati. Il Santo Padre non si è recato a Castelgandolfo per piccola diplomazia, ma semplicemente perché l’aria di Castelgandolfo Gli fa bene, mentre questa Gli fa male»³¹.

Vale la pena fare due precisazioni. La prima, quella dei nostri nonni: *excusatio non petita*...; la seconda sta nella cura che il giornale vaticano ha di evitare di precisare quegli «avvenimenti» che devono essere ben noti e di notevole importanza, se potevano creare illazioni.

Come si è già visto, la volontà del papa, comunicata dal suo Segretario di Stato, era chiara: bisognava «continuare a tacere».

E non solo: per ordine del papa la Pinacoteca e i Musei vaticani rimasero chiusi per tutto il periodo della presenza di Hitler a Roma: Pio XI non voleva che entrassero in Vaticano persone che portavano la croce uncinata³². Con la stessa determinazione il papa proibì a tut-

³¹ *Nostre informazioni*: OR 2-3 maggio 1938, 1.

³² *La Documentation Catholique* 20 (1938) 689. I Musei furono aperti immediatamente dopo la partenza di Hitler, ma un gruppo di turisti tedeschi, che indossavano la croce uncinata, non fu ammesso.

ti gli istituti religiosi di Roma di esporre sui loro edifici la bandiera nazista, nonostante Mussolini avesse esplicitamente ordinato agli stessi istituti di esporre la bandiera con la croce uncinata³³.

Così mentre il papa era a Castelgandolfo, Hitler arrivava a Roma... ma non per «L'Osservatore Romano». Non vi è parola su di lui: un fatto «unico nella storia del giornalismo, che fu sottolineato dalla stampa europea non di regime: «Il silenzio accusatore de “L'Osservatore Romano”», titolò «La Documentation Catholique»³⁴, riportando un articolo de «la Croix»³⁵, che a sua volta parlava di «silenzio assordante».

In luogo di quelle notizie, «L'Osservatore» si attardava a descrivere la *cattolicità* della Chiesa: il Papa ringraziava e benediceva i propagatori della Redenzione nel mondo, che realizzavano un «luminoso avvenire cristiano nelle terre di missione» (1° maggio); c'era un estremo interesse per la quinta settimana per l'Oriente Cristiano (2-3 maggio); ci si attardava a contemplare la «luce di fede in tutti i continenti» (4 maggio) ed in quelle terre d'Africa, abitate da popoli, dei quali il nazionalsocialismo non aveva molta stima.

Era la documentazione di una vivacità della Chiesa che rispondeva con fatti alla protervia nazista: nel numero del 1° maggio – vigilia dell'arrivo di Hitler – «L'Osservatore Romano» denunciava le aggressioni dei nazisti sui diversi fronti: contro le persone, in particolare i vescovi, e contro l'espressione della fede, in forme tali che non potevano non suscitare repulsione. In quel giorno, infatti, in seconda pagina sotto la consueta rubrica «La situazione religiosa in Germania» si riferiva dell'aggressione di mons. Sproll, vescovo di Rottenburg, in Austria – che allora faceva diocesi –; egli fu l'unico cittadino di Rottenburg, che non si era presentato a votare per il plebiscito di annessione alla Germania del 12 aprile, perché – precisava maliziosamente il giornale vaticano – era un «plebiscito falsato», infatti «in qualche luogo il numero dei votanti fu superiore a quello degli iscritti!»³⁶. Il vescovo aveva dichiarato che «nella lista dei candidati al Reichstag c'erano delle persone a lui note come nemici della Chiesa, per le quali non poteva dare il voto»³⁷. D'altra parte il vescovo era stato sottoposto ad insulti da parte della «plebaglia», che aveva invaso il palazzo episcopale, costringendo mons. Sproll ad abbandonarlo ed a

³³ *La Documentation Catholique* 20 (1938) 690.

³⁴ Ivi, 690-691.

³⁵ *La Croix* 8-9 maggio 1938.

³⁶ *A proposito di una astensione*: OR 1° maggio 1938, 2.

³⁷ «Dalla Germania»: *Contro Mons. Sproll*: OR 13 maggio 1938, 2.

rifugiarsi prima presso il confratello vescovo dell'allora diocesi di Freudenstadt e poi presso quello di Friburgo³⁸.

Non era l'unica sofferenza: negli stessi giorni – riferiva «L'Osservatore» – ai nazisti si proibiva di usare come saluto il tradizionale «Grüss Gott», «Dio ti saluti; Dio ti giovi», poiché con tale saluto erano da ritenersi «nemici dello Stato», succubi di «antichi ingombri politici stranieri» e si imponeva ai più giovani di abbandonare la morale cattolica, per seguire «in materia di morale soltanto le massime del nazionalsocialismo»³⁹.

Infine, nella stessa rubrica, si riferiva il contenuto dell'articolo *Los von Rom* pubblicato su «Kulturpolitische Korrespondenz», che tra l'altro affermava: «Il cattolicesimo di Roma, evidentemente, non potrà sostenersi nel conflitto contro il nazionalsocialismo in Germania», poiché «il dinamismo del nazionalsocialismo è più forte»⁴⁰.

Non c'era commento, tanto aberrante era l'affermazione. Forse c'era ironia: proprio mentre Hitler entrava in Roma, si ricordava che il nazismo si proponeva di «stare lontano» da Roma. In altri termini: c'era una contraddizione tra le parole (l'articolo del giornale tedesco) e i fatti (la visita del Führer).

A Castelgandolfo il papa riprese subito le udienze agli sposi novelli: mercoledì 3 maggio – il giorno dell'arrivo di Hitler – ricevette numerosi pellegrini, tra i quali 436 giovani coppie, cui raccomandò la «fedeltà alla vita cristiana e la preghiera»⁴¹, aggiungendo parole non confondibili: «poiché tristi cose avvengono, molto tristi cose e da lontano e da vicino». Vale la pena leggere bene il resoconto completo: «È tra queste tristi cose – continuava Sua Santità – questa: che non si trova troppo fuor di posto e fuor di tempo inalberare a Roma, il giorno della Santa Croce, l'insegna di un'altra croce che non è la Croce di Cristo». Per questo il papa invitava a «pregare, pregare, pregare, affinché la misericordia di Dio sia fatta e discenda anch'essa in tutta la sua larghezza». Certo a Pio XI non mancavano coraggio e schiettezza, tanto più se ricordiamo che il 1° maggio si celebrava la festa del ritrovamento (lett.: della «invenzione») della S. Croce, festa oggi abolita.

³⁸ Il 24 agosto mons. Sproll fu allontanato dalla diocesi, con ulteriore protesta della Santa Sede: *A proposito della espulsione di Mons. Sproll*: OR 5-6 settembre 1938, 1; *Dopo l'espulsione di Mons. Sproll*: OR 8 settembre 1938, 1.

³⁹ *Il saluto cristiano «ingombro politico»*: OR 1° maggio 1938, 2.

⁴⁰ «*Los von Rom*»: OR 1° maggio 1938, 2.

⁴¹ *Nostre Informazioni*: OR 5 maggio 1938, 1.

4. *L'appello per la pace del 29 settembre*

La stessa passione per la pace e la verità trovarono un'eco singolare a fine settembre, nel mezzo dei drammatici momenti della Conferenza di Monaco, convocata per scongiurare un'ultima volta il rischio della catastrofe.

«L'Osservatore Romano» sin dai primi giorni di settembre mostrò una crescente preoccupazione, che talvolta sembrava venarsi di pessimismo.

Gli articoli che informavano sulla situazione cecoslovacca erano sempre pubblicati in prima pagina e mostrano un crescendo emotivo: sabato 17 settembre 1938 il tono (del titolo) è drammatico: *A Berlino si parla di «situazione disperata»*. Giovedì 22 settembre il papa approfittava della visita di cinquanta alunni del Collegio Rumeno per esortare l'Europa alla pace e ammonire l'Italia alla prudenza: *L'invito del Santo Padre a fiduciose preghiere per il ritorno della tranquillità nell'Europa*. Venerdì 23 settembre tutta la prima pagina esprimeva preoccupazione e forse pessimismo: *L'adesione di Praga superata dagli avvenimenti? Chamberlain deciso alla risoluzione accettata*. Domenica 25 settembre il tono sembrava rassegnato: *La Germania ha deciso la preventiva occupazione dei Sudeti*, anche se la notizia era accompagnata da un corsivo (firmato «t.») *Responsabilità*, che sembra sollecitare a trovare ancora vie di dialogo: sembrava voler conservare – sia pure *in extremis* – la speranza della pace.

Proprio questa estrema speranza spinse il papa a tentare un'azione diversa, ad annunciare un suo radiomessaggio per le 19:30 di giovedì 29 settembre, con l'invito a che tutti lo ascoltassero. Forse non sapremo mai quanto abbia influito la preghiera ardente del papa e l'offerta che fece della sua vita per la pace. Di fatto il 1° ottobre, mentre si riportava integralmente il messaggio pontificio, si riferivano le notizie degli accordi, che permisero di nuovo – per pochi mesi – di sperare ancora nella pace: *La preghiera, l'insegnamento, l'offerta del Santo Padre per la pace nel mondo. Il completo accordo fra le quattro Potenze raggiunto a Monaco*. E il giorno successivo il sole sembrava tornare a risplendere: domenica 2 ottobre in prima pagina, occupando quattro colonne su sei: *Visioni ed auspici di più ampie intese europee*. Vi si riferivano le reazioni positive – e talora entusiaste – delle diverse capitali europee e delle loro popolazioni, con un plauso, che era anche un monito: «Ai margini dell'accordo per la questione cecoslovacca, si segnalano riflessi ed emergenze per quella pace durevole che il messaggio del Santo Padre ha augurato

ben oltre l'immediata soluzione del più urgente, ma non dell'unico problema europeo»⁴². Vale la pena sottolinearlo: a Monaco era stato trattato *un* problema certamente importante: ben altri e complessi ne rimanevano, per il papa.

5. La "politica" delle udienze

Avviandomi al termine dell'articolo, ritengo interessante soffermarmi su quella che potremmo definire la "politica delle udienze", cui Pio XI ricorse costantemente e non solo per farne occasione di "vedere il papa" o di riceverne la benedizione, ma anche perché gli permettevano di far conoscere alla gente – e attraverso «L'Osservatore» al mondo – i suoi stati d'animo, le sue preoccupazioni, la visione che egli aveva delle vicende presenti. Erano parole attese da tutti: da chi traeva conforto e sostegno dalla sua opposizione contro i regimi dilaganti; da chi – come questi stessi regimi – le attendeva con la crescente preoccupazione di non poter controllare una delle poche voci libere ancora esistenti, non prigioniera neppure dei complessi giochi politici che impegnavano – e snervavano – le cosiddette grandi potenze europee.

Basti un esempio a significare l'attesa per queste udienze: il 27 novembre si dovette pubblicare un bollettino medico ufficiale, per evitare ogni illazione: l'udienza generale non si era tenuta solo per un'improvvisa indisposizione del papa, che si era subito risolta, ma troppo tardi per poter confermare l'udienza stessa.

Si pensi, d'altronde, all'impatto che avevano certe udienze, come quella che il papa tenne il 21 luglio ai centocinquanta Assistenti ecclesiastici dei giovani di *Azione Cattolica*, che si erano ritrovati per una settimana di studi sulla formazione dei giovani *Aspiranti*. Il papa, parlando come sempre a braccio, aveva iniziato il suo discorso agli *Assistenti ecclesiastici*, ricordando che tra loro c'era il professor Luigi Gedda, un laico, il quale partecipava «in modo così ampio e prezioso all'apostolato del sacerdozio, partecipato a tutti i cristiani»⁴³. Questa «partecipazione aperta a tutti i cristiani» del sacerdozio cattolico – diceva il papa – era «vera democrazia», il che gli permetteva di affondare la spada: il sacerdozio del laicato era «mirabile glorifica-

⁴² *Visioni ed auspici di più ampie intese europee*: OR 2 ottobre 1938, 1.

⁴³ *La parola di Sua Santità agli Assistenti Ecclesiastici della Gioventù di Azione Cattolica*: OR 23 luglio 1938, 1.

zione ed esaltazione della democrazia vera, non le chiacchiere e le bestemmie che si vengono intessendo ai giorni nostri così facilmente in tale argomento».

Pio XI si era lasciato andare alla confidenza – dirompente, perché pubblica e pubblicata – dicendo agli *Assistenti* che «Iddio gli aveva riservato in questo suo scorcio di vita delle cose così gravi e preoccupanti in tante parti del mondo», ma anche tante gioie e di queste l'Azione Cattolica era tra le più belle. Ne ringraziava proprio gli *Assistenti*, perché erano loro a darle il volto e l'impulso spirituale, che egli aveva tanto raccomandato ai vescovi e sostenuto in ogni parte del mondo, soprattutto dove la Chiesa era perseguitata: «Nulla è più consolante per il Papa dei rapporti che, anche dai Paesi di missione, anche dalle terre insanguinate dalle lotte fratricide, riceve sugli inestimabili benefici dell'Azione Cattolica». Era proprio questa «universalità» che egli amava e sosteneva nell'Azione Cattolica, perché era in sintonia con lo stesso *Credo* – «Credo Ecclesiam Catholicam» – il che gli permetteva di dire «Cattolico vuol dire universale, non razzistico, nazionalistico, separatistico [...] e così deve essere l'Azione Cattolica». E continuava: «Bisogna dire che c'è qualche cosa di particolarmente detestabile, questo spirito di separatismo, di nazionalismo esagerato, che appunto perché non cristiano, non religioso, finisce con non essere neppure umano». Era proprio questa fede «cattolica» che il papa affidava agli *Assistenti*, chiamati «ad essere gli amici ed i padri spirituali dei giovani», chiamati ad educarli, ad essere conformi a questo spirito e a questa fede ed alla vita che ne doveva coerentemente scaturire: «Infatti l'Azione Cattolica è la vita della Chiesa, appunto perché vita cattolica; non c'è azione senza vita e d'altra parte che cosa sarebbe la vita senza l'azione? Così dire Azione Cattolica vuole e deve significare vita cattolica». Solo e proprio perché tale era l'Azione Cattolica in tutto il mondo, solo perché l'Azione Cattolica era capace «di far vivere proprio la vita della Chiesa e la sua sostanza» *cattolica*, cioè universale, il papa l'aveva sempre definita «la pupilla dei suoi occhi e quello che c'è di più sentito nel suo cuore».

Parole non meno significative una settimana dopo, il 28 luglio, nell'udienza agli oltre duecento seminaristi di *Propaganda Fide*, quando il Papa ribadì che «cattolico vuol dire universale, non razzistico, non nazionalistico, nel senso separatistico di questi due attributi»⁴⁴. Di qui il salto di Pio XI all'Azione Cattolica: «L'Azione Cattoli-

⁴⁴ *La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide*: OR 30 luglio 1938, 1.

ca – aggiunse senza soluzione di continuità – deve ispirarsi a questi principi [...] ed è proprio per questo che l'Azione Cattolica è la pupilla degli occhi del Sommo Pontefice, è nel mezzo, nel profondo del suo cuore». E ribadiva: «Si dimentica che il genere umano è una sola, grande, universale razza umana». E subito dopo c'era l'attacco frontale: stanti questi principi, il papa si domandava «come mai disgraziatamente l'Italia ha avuto bisogno di andare ad imitare la Germania». Il papa esortava, invece, a condividere senza timore la scelta cristiana della fraternità universale. Non bisognava avere paura. Non doveva avere paura l'Azione Cattolica: «Con la Chiesa bisogna prendersela, non con l'Azione Cattolica: altrimenti si tratta di una ipocrisia che forse copre l'insidia di chi vorrebbe colpire l'Azione Cattolica senza colpire la Chiesa. No, non si può: chi colpisce l'Azione Cattolica, colpisce la Chiesa, perché colpisce la vita cattolica: è quindi facile l'identificazione: chi colpisce l'Azione Cattolica, colpisce il papa. È verissimo. E allora il Papa dice: badate bene; io vi raccomando di non colpire l'Azione Cattolica; ve lo raccomando, ve ne prego per il vostro bene, perché chi colpisce l'Azione Cattolica, colpisce il Papa e chi colpisce il Papa muore»⁴⁵.

Erano parole che si elevavano al vigore dei profeti biblici e si può comprendere l'irritazione di Mussolini e la sua risposta minacciosa alle parole del papa, che non si intimorì. Se Mussolini «tirò diritto», anche il papa lo fece. Così, si ebbero le due memorabili udienze del 6 settembre. La prima ai pellegrini dell'Azione Cattolica del Belgio, che rimase velata. La seconda, ai maestri dell'Azione Cattolica Italiana, ebbe invece un singolare rilievo sull'«Osservatore Romano».

L'udienza ai pellegrini belgi è nota attraverso i resoconti de «La Documentation Catholique» mentre «L'Osservatore» si limita a farcela intuire sotto la rubrica *Nostre Informazioni*: «La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze [...] il Rev.mo Sac. Vieujean, Assistente Generale della Gioventù Cattolica Belga e il Signor Harmel, Presidente Generale della Gioventù Cattolica Belga; l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Picard, Presidente della Radio Cattolica Belga, il Signor Lambert, Vice Presidente e il Signor Hankard, Segretario Generale». Il giorno successivo «L'Osservatore» riferì a pagina nove dell'udienza ai centoventi pellegrini belgi, ma non riportò le parole del pontefice.

Pio XI – riferiva «La Documentation» – aveva incaricato i pellegrini di riportare a tutti quello che avrebbe loro confidato e per questo

⁴⁵ Ivi.

«La Documentation» rendeva pubbliche le parole «che il papa aveva detto nel suo incontro privato», proprio in obbedienza al suo esplicito desiderio. La rivista francese diceva che il papa «si era lungamente intrattenuto con loro», suscitando la commozione dei presenti sia per il prolungarsi dell'udienza sia per l'elogio che aveva fatto della radio cattolica belga. Poi avvenne il fatto cui si è già fatto accenno all'inizio dell'articolo. I pellegrini presentarono il loro dono, un messale, che Pio XI cominciò a sfogliare: «È un dono prezioso (perché) il messale è uno dei libri più belli che esistano. Vi si possono trovare grandi luci, anche sugli eventi attuali». Mentre diceva queste cose, il papa si fermò – certo non a caso – sulle parole del *Canone romano*, che invocavano Dio perché accogliesse il dono «di Abele il giusto, il sacrificio di Abramo nostro padre nella fede e l'oblazione pura e santa di Melchisedech tuo sommo sacerdote». Il papa commentò «con voce progressivamente alterata dall'emozione»: «Questa preghiera noi la diciamo nel momento più solenne della messa, dopo la consacrazione, allorché la Vittima divina è effettivamente offerta. Il sacrificio di Abele, il sacrificio di Abramo, il sacrificio di Melchisedech». Vi era riassunta – continuava il papa – tutta la storia religiosa dell'umanità: «Il sacrificio di Abele: l'epoca adamitica. Il sacrificio di Abramo: l'epoca della religione e della storia prodigiosa d'Israele. Il sacrificio di Melchisedech: annuncio della religione e dell'epoca cristiana». Il papa ripeté: «Il sacrificio del patriarca nostro Abramo» e commentò: «L'antisemitismo è incompatibile con l'elevato pensiero e la sublime realtà che sono espresse in questo testo. L'antisemitismo è un atteggiamento vergognoso, un atteggiamento, con il quale noi cristiani non possiamo avere parte alcuna». «La Documentation Catholique» continuava: il papa sembrava in preda ad un'emozione incontenibile e continuò: «La promessa è stata fatta ad Abramo e alla sua discendenza. [...] La promessa si è realizzata in Cristo e per Cristo in noi, che siamo membra del suo corpo mistico. Per Cristo e in Cristo noi siamo discendenza spirituale di Abramo». E ribadì: «Non è possibile per i cristiani partecipare dell'antisemitismo. [...] L'antisemitismo è inammissibile. Noi spiritualmente siamo tutti semiti»⁴⁶. Parole – come si vede – di una chiarezza impressionante e di un coraggio esemplare.

All'udienza ai quattrocento maestri e maestre iscritti all'Azione Cattolica, partecipanti alla Settimana di Studio su *Il valore cristiano della vita*, cui «L'Osservatore Romano» dedicò apposita attenzione,

⁴⁶*La Documentation Catholique* 29 (1938) 1459-1460.

Pio XI rivolse ai presenti *Luminose parole*⁴⁷, con le quali prese di nuovo posizione contro il *Manifesto della razza* degli scienziati italiani. Lo fece – come sempre – parlando a braccio ed arrivandovi passo passo. Partì dall'esaltazione dell'opera educativa di quei maestri e di quelle maestre; sottolineò la loro appartenenza all'Azione Cattolica e l'importanza che essa aveva assunto ormai non solo in Italia, ma nel mondo intero; raccomandò loro di non fare questioni di razzismo, «perché c'è una facilità enorme a scambiare le parole», come avevano fatto con le sue. Il riferimento era agli interventi di luglio, quando il papa, in effetti, era sempre approdato al razzismo attraverso la condanna del «nazionalismo esagerato», quello che confonde il termine di «gente» o «popolo» con quello di «razza». Così, avendo introdotto l'argomento delle confusioni terminologiche, Pio XI poté dire quanto aveva in animo, ossia trattare del *Manifesto*: «Sua Santità, riferendosi poi a certi punti cardinali sul razzismo, esposti da insegnanti universitari, osservava che a quei punti si faceva seguire una specie di commento, non si sa bene se dei redattori dei punti stessi o di chi li riportava. [...] Ma si tratta di un grosso e grave errore, che va fin sui primi gradini dell'altare, toccando la dottrina cattolica». Il riferimento è coraggioso: il papa denunciava l'infiltrarsi di idee razziste anche tra i sacerdoti e in genere il clero minore, quelli, appunto, posti sui primi gradini dell'altare. Certo – diceva il papa – egli non voleva polemizzare, ma doveva «dire unicamente la verità», che era questa: «Un lettore appena appena attento, consapevole della dottrina cristiana, non può passare indifferentemente sopra parole di questo genere (il riferimento è al *Manifesto della razza*, ndr.). Come mai, infatti, i rapporti fra razza e razza non debbono interessare la religione e la filosofia? Ci sono razze più o meno dotate, come avviene tra i figli di una stessa famiglia; ma quando una razza più riccamente dotata, quando si tratta di Paesi che hanno o che vogliono avere colonie, è evidente che il Paese colonizzatore deve proporsi anzitutto lo scopo di civilizzare, ossia di comunicare ai Paesi da colonizzare i benefici della sua civiltà». Se questo non accadeva, per il papa c'era solo una logica conseguenza: non si andava a civilizzare, ma a sfruttare. Era – lo si nota – un'accusa grave, soprattutto in quei tempi di esasperato colonialismo, anche italiano. Pio XI – con il suo stile peculiare – precisò che non intendeva parlare dell'Italia, ma la giustificazione, rendeva ancora più evidente il riferimento: «Non si

⁴⁷ *Luminose parole del Santo Padre ad insegnanti di Azione Cattolica*: OR 8 settembre 1938, 1.

vuol parlare qui delle colonie italiane: il Papa parla in generale, quando afferma che se non si va nelle colonie per civilizzare, si va per sfruttare. Se si va, invece, per civilizzare, chi può dire, allora che la filosofia e la religione non ci debbono più entrare?». Il che era proprio quanto affermato dal *Manifesto* dei docenti italiani.

II. CONCLUSIONE

Si può comprendere come mai Pio XI approfittò anche dell'ultima udienza di quell'anno per levare la sua parola, quella ai cardinali per gli auguri natalizi, che, significativamente, comparve su «L'Osservatore Romano» proprio domenica 25 dicembre⁴⁸.

Se l'anno precedente il papa aveva parlato di «persecuzione» in atto in Germania⁴⁹, quest'anno Pio XI denunciava le persistenti violazioni del Concordato da parte del Governo italiano⁵⁰, quasi prepa-

⁴⁸ *Sollecitudini afflizioni speranze nella commossa parola del Padre*. OR 25 dicembre 1938, 1.

⁴⁹ *L'alta, accorata parola del Santo Padre per la persecuzione che affligge la Chiesa*: OR 25 dicembre 1937, 1.

⁵⁰ *Sollecitudini afflizioni speranze nella commossa parola del Padre*: 25 dicembre 1938, 1. Il papa aveva esordito ringraziando Dio e, dopo di lui, le persone che avevano permesso di portare a buon fine «l'opera tanto importante e tanto benefica [...] il nobilissimo Sovrano ed il suo incomparabile Ministro [...] il Cardinale Pietro Gasparri e il Marchese Francesco Pacelli». Dopo di che era entrato nel merito: «Fatta la parte dovuta, troppo dovuta alla Nostra riconoscenza verso Dio e verso gli uomini [...] dobbiamo purtroppo dire, per debito di apostolica sincerità e verità, come per la edificazione di cui, anche per la Nostra età, siamo a tutti debitori, dobbiamo purtroppo dire che l'auspicato decennale, così come a Noi viene od è fatto venire, non può portare la serena letizia, alla quale sola vorremmo far luogo, ma piuttosto arreca vere e gravi preoccupazioni e amare tristezze. Tristezze amare davvero, quando si tratta di molteplici vessazioni – non diciamo proprio generali – ma certo molto numerose e in luoghi parecchi, contro l'Azione Cattolica, questa risaputa pupilla degli occhi Nostri». Per Pio XI le aggressioni apparivano «guidate» o per lo meno «permesse» dall'alto, da Mussolini: «Osservando lo zelo negli strati inferiori, appare troppo chiaro che [...] dall'alto devono partire larghi – o piuttosto occulti – gesti di permissione e di incoraggiamento perché quelle vessazioni non cessino nei diversi luoghi o da un capo all'altro della Penisola». E qui il papa si faceva duramente preciso: «E non soltanto in piccoli luoghi o poco importanti. Ieri Ci segnalavano Venezia, Torino e Bergamo; oggi è Milano e proprio nella persona del suo Cardinale Arcivescovo, reo di un discorso e di un insegnamento, che entra esattamente nei suoi doveri pastorali e che Noi non possiamo che approvare». Dopo la difesa dell'Azione Cattolica e la denuncia delle violenze, Pio XI indicava l'altro suo punto di sofferenza: la violazione del Concordato, conseguente alle leggi razziali, soprattutto nel campo matrimoniale: «Non soltanto amare tristezze al cuore del vecchio Padre per i

rasse il terreno per quella durissima denuncia, che avrebbe voluto fare in occasione dell'11 febbraio 1939, decennale dei Patti Lateranensi. La morte glielo impedì, ma a Natale ne aveva delineato la traccia.

In quel suo congedo dai cardinali – tale esso fu – Pio XI dopo aver schiettamente denunciato il Fascismo per le violenze contro l'Azione Cattolica e le leggi razziali, ancora una volta elogiò l'omelia d'Avvento del cardinale Schuster e si lamentò per la visita di Hitler a Roma: «Ripensando alla recente apoteosi in questa stessa Roma preparata ad una croce nemica della Croce di Cristo». Un'ultima volta, dunque, si scagliava contro il nazionalsocialismo.

Il papa si sapeva servo della verità e per questo parlava e pregava «il buon Dio che si degni illuminare le intelligenze e muovere i cuori nel senso della verità e della giustizia, che sono anche le sole vere e solide basi del benessere degli individui e dei popoli».

Il desiderio della verità e della giustizia lo aveva sempre sostenuto sin dagli inizi del suo difficile pontificato, ormai così vicino al termine, convinto com'era che la verità possiede in se stessa una forza invincibile e per questo occorre proclamarla senza timore.

Sfogliando l'annata 1938 de «L'Osservatore Romano» si può comprendere – con maggiore conferma scientifica – come in quegli anni si guardasse alla Santa Sede con ammirazione e stima da parte di tutti; con odio implacabile da parte di Hitler.

maltrattamenti della sua beniamina Azione Cattolica, ma vere e gravi preoccupazioni al Capo del Cattolicesimo e Custode della moralità e della verità ha inevitabilmente procurato l'offesa, la ferita inferta al Nostro Concordato e proprio in ciò che va a toccare il santo matrimonio».

APPENDICE DOCUMENTARIA

Elenco degli articoli pubblicati su «L'Osservatore Romano» 1938
riferiti al nazionalsocialismo

5 gennaio 1938, 2:

- *I cattolici di Fulda per la scuola confessionale;*
- *Un questionario per la magistratura in Baviera;*
- *Wagner scristianizzato.*

6 gennaio 1938, 1:

- «Dalla Germania»: *Il Santo Natale nella stampa nazionalsocialista* [G.G.];
- «Problemi del giorno»: *L'etica dei guerrieri.*

12 gennaio 1938, 1

Gli auguri del nuovo anno a Berlino.

13 gennaio 1938, 2:

Non si combatte il bolscevismo calpestando il cristianesimo.

15 gennaio 1938,

Gli auguri di Capodanno presentati dal Corpo diplomatico al Reggente d'Ungheria.

16 gennaio 1938, 1:

- «Problemi del giorno»: *Razze e continentalismo* [G.G.];
- «Dalla Germania»: *Un annuario nazionalsocialista.*

19 gennaio 1938, 1:

L'Arcivescovo di Salisburgo e la Chiesa nell'ora presente.

21 gennaio 1938:

p. 1: *Comunismo e neopaganesimo in un messaggio radiofonico del Card. Patriarca di Lisbona;*

p. 2: «Dalla Germania»:

- *Le ingiurie dello «Schwarze Korps»;*
- *Vandalismi sacrileghi;*
- *La Croce è il sostegno dell'Europa.*

22 gennaio 1938, 1:

«Dalla Germania»:

- *Le opere cattoliche di beneficenza;*
- *Abuso del pulpito;*
- *Cavalleria studentesca;*
- *I «sacrari degli antenati»;*
- *Istituti cattolici chiusi.*

23 gennaio 1938, 2:

«Dalla Germania»: *La prossima ecatombe di scuole cattoliche.*

- 26 gennaio 1938, 2:
 «Santa Sede». *La condanna del libro «Der Katholizismus. Sein Stirb und Werde».*
- 27 gennaio 1938, 1-2:
 MARIANO CORDOVANI, *Il Clero e la politica*.
 «Appunti»: *Un vaso a Samo*.
- 29 gennaio 1938:
Esemplificazioni di teorie razziste.
- 5 febbraio 1938, 1:
 «Dalla Germania»: *Divieto di locali speciali per le riunioni cattoliche*.
- 7-8 febbraio 1938, 1:
Rilievi e commenti.
- 9 febbraio 1938, 2:
La situazione religiosa in Germania.
- 10 febbraio 1938, 1:
Una lettera dell'Episcopato Cileño ai Vescovi della Germania.
 «Dalla Germania»: *La bufera scolastica*.
- 17 febbraio 1938, 2:
 «La situazione religiosa in Germania».
- 18 febbraio 1938, 2:
 «Dalla Germania»:
 - *La religione e il soldato*;
 - *Il cristianesimo positivo interpretato da Rosenberg*;
 - *Diffamazione del cristianesimo*.
- 21-22 febbraio 1938, 2:
 «Dalla Germania»:
 - *I cappellani dell'esercito contro la propaganda neopagana*;
 - *Nuovo delitto*.
- 23 febbraio 1938, 2:
 «Appunti»: *Il segno di contraddizione*.
- 25 febbraio 1938, 2:
 «Dalla Germania»:
 - *Il nuovo Vescovo dell'esercito germanico*;
 - *La demolizione scolastica*.
- 26 febbraio 1938, 1:
 «Acta Diurna»: *La riconfermata fedeltà a Dollfuss*.
 «Dalla Germania» (p. 2)
 - *La sorte dell'insegnamento religioso*;
 - *Constatazioni*.
- 27 febbraio 1938, 1:
L'Austria e la sua missione.

- «In margine»: *Cronache* (p. 2).
- 4 marzo 1938, 1:
La missione tedesca dell'Austria.
- 5 marzo 1938, 1:
 «Dalla Germania»:
 - *Per il rispetto alla legge di Dio;*
 - *Nel campo scolastico e del lavoro.*
- 7-8 marzo 1938, 1:
Dopo gli accordi di Berchtesgaden.
- 10 marzo 1938, 1-2:
 [T.], *Pericolose ironie.*
 «Appunti»: *Obbiettivamente.*
- 11 marzo 1938, 1:
 - *Il Cancelliere Schuschnigg indice un plebiscito nazionale per l'Austria "libera, tedesca, indipendente, sociale, cristiana e unita";*
 - *La "mano tesa" del Papa in un discorso del Cardinale Faulhaber* (pp. 1-2);
- 12 marzo 1938, 2:
 «Appunti»: *Umorismo.*
Il fervido consenso della popolazione austriaca al plebiscito nazionale.
- 13 marzo 1938, 1:
 - *Il Cancelliere Schuschnigg dichiara di cedere alla violenza dopo un "ultimatum" e movimenti militari;*
 - *La propaganda anticattolica con i "fogli murali" in Germania* (p. 2).
- 14-15 marzo 1938, 1-2:
 - *Il Presidente Miklas dimissionario;*
 - *Gli ebrei esclusi dal plebiscito?*
- 16 marzo 1938, 1:
 - *L'Austria alle dipendenze di un Luogotenente del Reich;*
 - «In margine»: *Surtout pas trop de zèle* (p. 2);
 - «Dalla Germania»:
 - *Rievocando l'apostolo di Brisgovia;*
 - *L'esercito e la religione* (p. 2).
- 18 marzo 1938, 2:
 «Dalla Germania»: *La pastorale dei Vescovi di Baviera dopo lo scioglimento delle Associazioni cattoliche.*
- 19 marzo 1938, 1:
 (T.), *"Un perdente".*
Nuove violenze nell'Arcivescovado di Salisburgo. Mons. Waitz prigioniero nella sua residenza.

21-22 marzo 1938, 2:

Il Vescovo di Eichstätt per la festa del Papa.

23 marzo 1938, 2:

«Dalla Germania»:

- *Una confisca;*

- *Un monito a Rosenberg.*

24 marzo 1938, 1:

- *La situazione religiosa nell'Austria;*

- *L'al di là e l'al di qua.*

25 marzo 1938, 1:

«Problemi del giorno»: *L'esegesi di un testo.*

27 marzo 1938, 6:

- *La campagna elettorale tedesca per le votazioni del dieci aprile;*

- *Il nuovo regime in Austria;*

- *Per il pastore Niemöller.*

30 marzo 1938, 2:

- *Dopo un discorso a Vienna;*

- *Particolari nel campo cattolico;*

- «Dalla Germania»: *Cronache della situazione;*

- «Cattolicismo politico».

31 marzo 1938, 2:

- «In margine»: *I demolitori;*

- *Le sofferenze della Chiesa a motivo delle colpe degli uomini*
(p. 4);

- *Misure antisemite approvate dalla Dieta polacca* (p. 6).

1° aprile 1938, 2:

«In margine»: *Discorsi.*

6 aprile 1938, 2:

Gli Anglicani e la persecuzione religiosa in Germania.

7 aprile 1938, 2:

«Dalla Germania»:

- *La legislazione del Reich in Austria;*

- *La scristianizzazione continua.*

9 aprile 1938, 2:

M. BARBERA S.I., *Comunismo e nazismo di fronte alla gioventù.*
Metodi di lotta scristianizzatrice.

10 aprile 1938, 2:

M. BARBERA S.I., *Comunismo e nazismo di fronte alla gioventù. Il*
superamento della famiglia e la servitù della scuola.

11-12 aprile 1938, 2

«In margine».

- 13 aprile 1938, 2
Ansie e speranze della Chiesa in Germania nella serena parola del Vescovo di Magonza.
- 15 aprile 1938, 2
 «In margine»
- 17 aprile 1938, 2:
 [T.], *Coscienza di sé.*
- 22 aprile 1938, 2:
Nessun equivoco.
- 30 aprile 1938, 1:
 [V.], *Esemplificazioni di teorie razziste.*
- 1° maggio 1938, 2:
 - *A proposito di una astensione;*
 - *Il saluto cristiano «ingombro politico»;*
 - *«Los von Rom».*
- 2-3 maggio 1938, 1:
Nostre informazioni.
- 5 maggio 1938, 1:
Nostre Informazioni.
- 8 maggio 1938, 2:
Associazioni cattoliche disciolte a Linz.
- 12 maggio 1938, 2:
Deplorevoli confusioni.
- 13 maggio 1938, 2:
 «Dalla Germania»: *Contro Mons. Sproll.*
- 14 maggio 1938, 1-2:
Amnesie.
- 18 maggio 1938, 2:
 «Appunti»: *La bevanda di Maggio.*
- 19 maggio 1938, 2:
 «La situazione religiosa in Germania»: *Per l'educazione cristiana.*
- 20 maggio 1938, 2:
 «Appunti»: *Esplosioni.*
- 21 maggio 1938, 2:
 «La situazione religiosa in Germania»:
 - *Il significato di un attacco;*
 - *Un altro istituto cattolico che scompare.*
 «In Austria»: *Giornale cattolico soppresso.*
- 25 maggio 1938, 2:
 «La situazione religiosa in Germania»: *L'ostracismo alla religione nelle scuole dell'Assia.*

26 maggio 1938, 2:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Un mondo nuovo*;
- *I «miti produttivi»*.

10 giugno 1938, 2:

ENRICO ROSA, *Cattolicismo e Nazismo. Idee chiare e pericolosi equivoci*.

17-18 giugno 1938, 2:

- *La morte di Riccardo Schmitz ex-borgomastro di Vienna in un campo di concentramento*;
- *A proposito di una pretesa chiesa nazionale in Germania*.

19 giugno 1938, 2:

«La situazione religiosa in Austria».

20-21 giugno 1938, 2:

«La situazione religiosa in Austria»: *Riforma nazista della scuola*.

22 giugno 1938, 2:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Battesimo civile in Austria*.

23 giugno 1938, 2:

Teologia razzista.

25 giugno 1938, 1-2:

[T], *La conquista del domani*.

27-28 giugno 1938, 2:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Una pastorale di Mons. Gröber*;
- *Abolizione di feste scolastiche religiose*.

29 giugno 1938, 2:

«Appunti»: *L'inaudito*.

2 luglio 1938, 1:

Quel che si voleva dimostrare.

3 luglio 1938, 2:

«Appunti»:

- *Fra gli auguri moderni*;
- *Applicazioni*;
- *Non nella rubrica Appunti, ma accostato si loda la ricchezza della letteratura ebraica postbiblica*;
- *Feste religiose in Austria* (p. 6).

4-5 luglio 1938, 1:

A proposito d'una critica della pedagogia cattolica.

6 luglio 1938, 2:

«Appunti»:

- *Fin sull'altare;*
 - *Rivelazioni.*
- 7 luglio 1938, 1:
 [V.], *Un posto anche a Cristo;*
Ebrei e cristiani (p. 2).
- 8 luglio 1938, 1:
La religione dell'onore...
 «La situazione religiosa in Germania» (p. 2):
 - *il Cardinale Bertram ai pellegrini di St. Annaberg;*
 - *La prossima conferenza episcopale di Fulda;*
 - *La votazione scolastica di Francoforte.*
- 9 luglio 1938, 1:
 «La situazione religiosa in Germania»:
 - *Attacchi ingiustificati;*
 - *Uno sfratto significativo;*
 - *Il Cappellano Roger scarcerato;*
 - *Regime scolastico in Austria;*
 - *Propaganda di apostasia a Vienna.*
- 10 luglio 1938, 2:
 «La situazione religiosa in Germania»:
 - *Dopo cinque anni nell'Archidiocesi di Friburgo;*
 - *Propaganda antireligiosa;*
 - *Contro il Crocifisso;*
 - *Limitazioni del culto;*
 - *Ostacoli alla predicazione;*
 - *Nel campo della scuola;*
 - *Contro le associazioni cattoliche;*
 - *Contro le opere di beneficenza;*
 - *Fiscalità patrimoniali.*
“L'ora dell'apostolato laico”. Un appello di Mons. Berning.
- 13 luglio 1938, 1:
 - *Riforme familiari in Germania;*
 - *Nel dominio scolastico;*
 - *Le aberrazioni di certe dottrine* (fotografia a p. 3).
- 14 luglio 1938, 1:
 - *La nuova legge matrimoniale tedesca: L'unificazione e l'estensione del divorzio;*
 - *Il “caso Schuschnigg”.*
- 15 luglio 1938, 1:
Ancora di una “associazione per la pace religiosa” in Austria.
- 16 luglio 1938, 2:

Il Fascismo e i problemi della razza.

17 luglio 1938, 1:

- *Parole del Santo Padre in un'udienza a Castelgandolfo. Rapporti fra l'apostolato missionario e le vocazioni religiose - Errori e pericolo del nazionalismo esagerato;*
- «La situazione religiosa in Germania»:
- *Parole di Mons. Gröber;*
- *Per l'istruzione catechistica;*
- *Commenti alla legge sul matrimonio.*

21 luglio 1938, 2:

La situazione dei cattolici in Austria.

25-26 luglio 1938, 1:

Moniti all'Austria (in fondo alla terza colonna).

27 luglio 1938, 2:

- «Appunti»:
- *Un caso in più;*
- «*Repetita juvant*».

29 luglio 1938, 2:

- *La commemorazione del 25 luglio in Austria;*
- *A proposito di «sincronizzazione»;*
- *Conventi chiusi a Salisburgo;*
- *Cattedre religiose soppresse;*
- *I periodici religiosi nella stampa del Reich;*
- *Un «vademecum» delle parrocchie in Germania;*
- *Contro gli ebrei convertiti.*

30 luglio 1938, 1:

La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide:

- *Particolare significato dell'udienza;*
- *La Chiesa Cattolica nella vita e nell'azione;*
- *Realtà e valore dei concetti universali;*
- *L'invito e il monito del Supremo Pastore;*
- *L'apostolato di Cristo esteso a tutta la grande famiglia umana;*
- *Il filiale omaggio dei futuri missionari.*

p. 2:

- *La vendita delle Bibbie in Germania;*
- *Una statua dell'Immacolata che dovrà cambiare posto.*

4 agosto 1938, 1:

- «La situazione religiosa in Germania»:
- *Contro il vescovo di Rottenburg;*
- *Nel campo scolastico.*

7 agosto 1938, 2:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Ancora dopo i fatti di Rottenburg;*
- *Fedeltà al Papa;*
- *Bollettino ecclesiastico sospeso.*

8-9 agosto 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Constatazioni;*
- *Nelle scuole dell'Oldenburg;*
- *La Facoltà teologica di Innsbruck soppressa;*
- *Contro i lasciti pii.*

12 agosto 1938, 1:

- *I cattolici inglesi di fronte ai problemi dell'ora presente;*
- *Una citazione berlinese.*

13 agosto 1938, 2:

ANTONIO MESSINEO, *Intorno alla "nazionalità": Nazione e società pubblica; Il fondamento naturale; Gradazione di vita sociale; Nazione e razza; Differenze irriducibili; Inesistenza di razze pure; Lingua, religione, territorio.*

18 agosto 1938, 1:

Sintomi e constatazioni.

22-23 agosto 1938, 1:

Una visita di Sua Santità al Collegio di Propaganda Fide.

24 agosto 1938, 2:

ANTONIO MESSINEO, *Intorno alla nazionalità (2).*

25 agosto 1938, 1:

Le dolorose conseguenze del regime scolastico in Austria.

26 agosto 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Manifestazioni contro un Vescovo;*
- *Contro i nomi ebraici;*
- *L'ecatombe delle scuole private in Austria;*
- *Una conferma della sorte del dott. Funder.*

27 agosto 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *L'espulsione di Mons. Sproll;*
- *«La persecuzione è una menzogna»;*
- *Una prova.*

28 agosto 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *Dopo l'espulsione del Vescovo di Rottenburg;*

- *La campagna di stampa;*
- *Contro «Pax romana»;*
- *Lo scioglimento della Volksbund in Austria.*

29-30 agosto 1938,

- p. 1: *Nostre informazioni. Paterne parole di Sua Santità a gruppi di pellegrini e di fedeli.*
- p. 2: *Dove tace la stampa cattolica - Dopo lo scioglimento delle corporazioni studentesche.*

1° settembre 1938, giovedì,

- p. 1: «Dalla Germania»:
- *Particolari preghiere a Münster;*
 - *Nelle Facoltà di Teologia;*
 - *Giornale cattolica svizzero proibito in Germania.*
- p. 2: «Appunti»:
- *La vera mèta;*
 - *Un esempio.*

2 settembre 1938, 1-2:

La pastorale collettiva dell'Episcopato germanico radunato a Fulda.

4 settembre 1938, domenica, p. 1:

- *Dopo la Pastorale di Fulda;*
- *Un ricorso di Mons. Sproll;*
- *Esoneri all'Università di Vienna.*

5-6 settembre 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»: *A proposito della espulsione di Mons. Sproll.*

Impressioni olandesi sulla Pastorale collettiva di Fulda.

7 settembre 1938, 2:

Sfogliando i giornali.

8 settembre 1938, 1:

- *Luminose parole del Santo Padre ad insegnanti di Azione Cattolica.*
- «La situazione religiosa in Germania»:
- *Dopo l'espulsione di Mons. Sproll;*
- *La chiusura delle scuole conventuali in Austria.*
- «Appunti» (p. 2):
- *Le scimmie ed il razzismo;*
- *Aforismi del sig. Bürckel.*

10 settembre 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»: *L'ostracismo contro la religione nelle scuole della Baviera;*

[x.], *«Le feste nazionalsocialiste» nel loro significato e nei loro fini* (p. 2)

- 11 settembre 1938, 1:
 «La situazione religiosa in Germania»:
 - *Sacre ordinazioni a Meissen*;
 - *Dalla statistica scolastica*;
 - *Un messaggio dell'Unione luterana dell'antica Prussia*;
 - *L'aumento della cremazione*.
- 16 settembre 1938, 2:
 «Santa Sede»: *Due anni dopo*.
- 17 settembre 1938, 1:
A Berlino si parla di «situazione disperata».
- 18 settembre 1938, 2:
 - *«Trombe di latta»*;
 - *Il Foglio Diocesano di Berlino sequestrato*;
 - *Ancora dei nome ebraici*;
 - *«Vacca rossa» o sorci verdi?*.
- 21 settembre 1938, 1:
 [V.], *Ancora contro la parola di Fulda*.
- 22 settembre 1938, 1:
L'invito del Santo Padre a fiduciose preghiere per il ritorno della tranquillità nell'Europa.
- 23 settembre 1938,
 - *L'adesione di Praga superata dagli avvenimenti? Chamberlain deciso alla risoluzione accettata* (p. 1);
 - *Sfogliando i giornali* (p. 2).
- 25 settembre 1938, 1:
 - *Motivi di conforto e si speranza nella divina clemenza. La parola e la benedizione del Santo Padre ad Assistenti diocesani di Azione Cattolica*;
 - *La Germania ha deciso la preventiva occupazione dei Sudeti*;
 - [T.], *Responsabilità*.
- 26-27 settembre 1938, 2:
 - *Pastorali collettive dell'Episcopato austriaco*;
 - *Sul Sacramento del Matrimonio*;
 - *Sulla revoca del riconoscimento statale delle scuole private dirette dalle religiose*.
- 28 settembre 1938:
 - *Il discorso del Cancelliere tedesco e un messaggio di Chamberlain* (p. 1).
 «Dall'Austria» (p. 2):
 - *Come al tempo del marxismo*;
 - *Atti persecutori*.

29 e 30 settembre sono tutti dedicati alla drammatica situazione e ad annunciare il radiomessaggio che il papa farà il 30 sera alle ore 19.30 perché tutti lo ascoltino

1° ottobre 1938, 1:

- *La preghiera, l'insegnamento, l'offerta del Santo Padre per la pace nel mondo;*
- *Il completo accordo fra le quattro Potenze raggiunto a Monaco.*

2 ottobre 1938, 1:

Visioni ed auspici di più ampie intese europee.

5 ottobre 1938, 2:

La cristianizzazione della scuola tedesca.

8 ottobre 1938, 2:

«Giustizia del sangue».

10-11 ottobre 1938, 1:

Oltraggiosa dimostrazione contro il Cardinale Innitzer.

12 ottobre 1938, 1:

- *Contro la scuola cristiana in Austria;*
- *Dopo le violenze religiose a Vienna;*
- *Cattolici e protestanti nel Reich.*

15 ottobre 1938, 1:

- «Le dimostrazioni anticattoliche a Vienna»:
- *Le notizie ufficiali;*
- *La verità dei fatti;*
- *Le accuse del Commissario del Reich.*

16 ottobre 1938, 1:

Dal rivo della favola a quello della realtà.

17-18 ottobre 1938, 1:

Dopo i fatti di Vienna.

19 ottobre 1938, 1:

Atti di "protezione" della Chiesa in Austria.

20 ottobre 1938, 1:

Inaudita violenza del discorso di Buerckel.

21 ottobre 1938, 1:

- Un nuovo atto di solidarietà con i dimostranti di Vienna in una nota ufficiale nazionalsocialista:*
- *La situazione a Vienna;*
- *Un altro convento assalito;*
- *Sintomatica circolare ministeriale.*

22 ottobre 1938, 1:

Il Santo Padre agli archeologi cristiani. Archeologia, storia e vita

proclamano: "Le grandi cose ubbidiscono non agli uomini, ma al cenno di Dio".

«La situazione in Austria»:

- *Protesta dei cattolici di Rotterdam;*
- *«Posizioni di difesa»;*
- *Nell'educando di Blumenthal;*
- *Un Vescovo perquisito in viaggio.*

23 ottobre 1938, 2:

"Mon curé chez les nazistes".

24-25 ottobre 1938, 1:

«La situazione religiosa in Germania»:

- *«Dottrina cattolica in brevi sentenze»;*
- *Una circolare ministeriale;*
- *Contro l'Arcivescovo di Salisburgo.*

26 ottobre 1938, 1:

AGOSTINO GEMELLI, *La festa di Cristo Re e l'Opera della Regalità.*

- *Il processo contro i Francescani di Salisburgo;*
- *Fata morgana (p. 2).*

27 ottobre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *La dichiarazione del Cardinale Innitzer;*
- *Nuovi episodi persecutori.*

28 ottobre 1938, 2:

«Appunti»:

- *Arte e razzismo;*
- *La Bibbia senza note.*

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *Il non intervento dello Stato nel campo religioso;*
- *La penosa situazione degli Ordini mendicanti.*

29 ottobre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *«Estrema violenza»;*
- *Dopo i fatti di Vienna.*

«Appunti»:

- *La religione divide;*
- *Riordinando le idee.*

31 ottobre-1° novembre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *Un radio-discorso del Vescovo di Omaha;*
- *situazione inconcepibile;*
- *La persecuzione;*

- *Solidarietà di voti e di preghiere.*

4 novembre 1938, 2:

«Appunti»:

- *Dietro un sipario;*
- *«Semel in anno».*

5 novembre 1938, 2:

La fine della Scuola Cattolica in Baviera:

- Il ringraziamento del Ministro Wagner;
- La mèta segnata;
- Le garanzie del Concordato;
- La volontà dei genitori;
- I propositi del nazionalsocialismo;
- La verità delle «votazioni»;
- La completa distruzione;
- La religione della scuola unitaria;
- La sorte del «Pater Noster».

6 novembre 1938, 2:

«Appunti»:

- *Gli estremi si toccano;*
- *Prima del «Pater Noster»;*
- *A proposito.*

12 novembre 1938, 1:

Dopo le manifestazioni antisemite in Germania.

13 novembre 1938, 6:

Dopo le manifestazioni antisemite in Germania.

14-15 novembre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *Nel campo della coltura;*
- *Un discorso e un articolo;*
- *Fra i cattolici sudeti;*
- *Schuschnigg sempre a Vienna.*

La ripercussione delle manifestazioni antisemite in Germania (p. 6).

16 novembre 1938, 6:

La sorte degli ebrei in Germania.

17 novembre 1938,

Dopo le manifestazioni antisemite tedesche (p. 1).

- *Dichiarazioni di Roosevelt;*
- *Il contrattacco all'Inghilterra;*
- *Per una soluzione?;*
- *Le proposte di un giornale tedesco-americano;*
- *Contro gli israeliti di Danzica.*

La situazione religiosa nel Reich (p. 2).

- *A proposito di recenti smentite;*
- *Nella Diocesi di Münster;*
- *Un altro collegio cattolico chiuso;*
- *Elogio ai cappellani militari;*
- *La fine dello «Zeitnewächter».*

18 novembre 1938, 1:

- *Le dimostrazioni contro l'Arcivescovado a Monaco;*
- *La questione antisemita in Germania;*
- *Dottrina della Chiesa e moderne teorie. Un'Omelia dell'Em.mo Cardinale Schuster nella prima domenica dell'Avvento Ambrosiano* (p. 2).

19 novembre 1938,

- *Per la soluzione della questione ebraica* (p. 1);
- *“L'individuo e la collettività” in un'omelia del Cardinale Faulhaber* (p. 2);
- *Apostasie applaudite.*

20 novembre 1938:

- «Appunti» (p. 2):
- *Sulle tracce evangeliche;*
- *Meditare e comprendere;*
- Gli sviluppi della questione ebraica dopo le manifestazioni antisemite nel Reich* (p. 6):

21-22 novembre 1938, 2:

- «La situazione religiosa nel Reich»:
- *Nuove violenze anticattoliche a Monaco;*
- *Un sequestro;*
- *Il Foglio Diocesano di Berlino;*
- *Cinematografia nazista;*
- *Sempre in tema di apostasie;*
- *Fraasi e profezie;*
- *La preghiera dei «traditori protestanti».*

23 novembre 1938

- Gli sviluppi della questione ebraica* (p. 1).
- «Appunti» (p. 2):
- *La perla nel loto;*
- *Viaggiando sul «Radiocorriere».*

24 novembre 1938,

- *Il Cardinale van Roey e il Cardinale Verdier illustrano la dottrina cattolica di fronte al “razzismo”* (p. 1);
- *Verso “l'esportazione dei semiti” dalla Germania* (p. 6):

- *Intensificazione e rapidità dei provvedimenti antisemiti;*
- *L'atteggiamento dei tedeschi all'estero;*
- *Dichiarazioni di Goebbels;*
- *Per il pagamento del miliardo d'ammenda;*
- *Smentite e rettifiche nel campo diplomatico.*

25 novembre 1938, 2:

«Appunti»:

- *«Repetita»;*
- *Esempio.*

ENRICO ROSA, *Il concetto e il valore dei concordati.*

26 novembre 1938, 2:

«Appunti»:

- *«Hanno occhi e non vedono; orecchie e non sentono»;*
- *Il libro dei proverbi;*
- *Sabbie mobili.*

I vari concordati tedeschi nella critica del dott. Goebbels.

Inasprimento della lotta antisemita in Germania (p. 6).

27 novembre 1938:

Nuove misure contro gli ebrei in Germania (p. 1).

«Cronache dalla Germania» (p. 2).

- *Non sempre i discorsi riescono con applausi;*
- *Il prossimo del dott. Ley;*
- *Nel campo scolastico;*
- *La vacanza dell'Immacolata abolita.*

ENRICO ROSA, *Il Concordato con il Reich nell'attacco del dott. Goebbels.*

28-29 novembre, 2:

Statolatria, razzismo e neo-paganesimo in un discorso del Cardinale Patriarca di Lisbona.

30 novembre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *Pubblicazione cattolica soppressa;*
- *Tipografia confiscata;*
- *Ginnasio vescovile chiuso;*
- *Libri proibiti;*
- *Un discorso di Förster sull'anticristianesimo odierno.*

1° dicembre 1938, 2:

La Pastorale collettiva dell'Episcopato cecoslovacco.

3 dicembre 1938, 2:

«La situazione religiosa nel Reich»:

- *La vita cattolica nel Sudetenland;*

- «*Abuso del pulpito*»;
 - «*Indirizzi significativi*»;
 - *Documentazioni*;
 - *Nuove restrizioni contro gli ebrei in Germania*.
- 5-6 dicembre 1938, 2:
Come sorse e come prospera l'assistenza religiosa all'emigrazione tedesca.
- 7 dicembre 1938, 2:
 «Appunti»:
 - *I due pesi*;
 - «*Oltre il rogo*».
- 11 dicembre 1938, 2:
 «Appunti»:
 - *Sacra notte*;
 - *A proposito di un'intervista*;
 - *Documentazioni*;
 - *L'ostracismo religioso nelle scuole austriache*;
 - *Contro i religiosi*.
- 12-13 dicembre 1938, 2:
Ancora della citazione di Mons. Von Galen;
Documentazioni.
- 14 dicembre 1938, 2:
 «La situazione religiosa nel Reich»:
 - *Il cardinale Bertram contro un voto della Lega dei maestri*;
 - *Un rifiuto del pastore Niemöller*.
 «Ultime notizie e radio-informazioni» (p. 6)
 - *Precisazione sulla posizione degli ebrei tedeschi*;
 - *La Polonia e il problema ebraico*.
- 16 dicembre 1938, 2:
 GREGORIO ALBANI, *Le nuove catacombe*;
 «Appunti»: *Contro i caduti*.
- 18 dicembre 1938, 2:
 «La situazione religiosa nel Reich»: *Minacce antireligiosa a Magonza*.
- 21 dicembre 1938, 2:
 «Dalla Germania»:
 - *A proposito di «apostasie»*;
 - *Donatore punito*;
 - *Saluto natalizio della Diocesi di Aquisgrana*;
 - *Persecuzione e persecutori*.
- 22 dicembre 1938, 2:

- *Il commiato della «Deutsche Presse»;*
- *Fra i «nemici» del Reich;*
- *Guido Landra a colloquio don Rosenberg;*
- *I tedeschi d'America e il nazismo.*

23 dicembre 1938, 2:

- «Appunti»:
- *Chiara risposta;*
 - *L'anima delle cose;*
 - *«Politica coloniale».*

25 dicembre 1938, 2:

- «La situazione religiosa nel Reich»:
- *Contro il Vescovado di Münster;*
 - *Un significativo questionario;*
 - *Provvedimenti finanziari;*
 - *Sacerdoti arrestati;*
 - *Riabilitazione dei Serviti di Innsbruck.*

28 dicembre 1938, 1:

- “Notte santa” senza santità;*
Documentazione.

30 dicembre 1938, 2:

- «Dal Reich»:
- *Natale pagano in Austria;*
 - *Ordinanze scolastiche;*
- In margine alla persecuzione.*

31 dicembre 1938, 6:

- Ultime notizie e radio-informazioni.*

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
Venegono Inferiore (VA)

9 luglio 2006

SUMMARY

This paper, after the first part published on the last issue of this review, goes on looking for the echoes national-socialism aroused on the pages of «L'Osservatore romano», the “official” daily newspaper of the Holy See, and presents a synthesis of the articles written in 1938 in order to underline how tenaciously the Holy See was present on the world scene and against the totalitarianisms of those years.

This study goes on and ends analysing more directly the tensions between the Holy See and Italy and Germany, since the two dictatorships, in that very year, started their alliance by means of that Pact that not without reasons was called “Iron Pact”.